

# la donna fascista

A te, o grande eterno Iddio, Signore del cielo e dell'abisso, cui obbediscono i venti e le onde, noi uomini di mare e di guerra, ufficiali e marinai d'Italia, da questa sacra nave armata dalla Patria leviamo i cuori! Salva ed esalta, nella Tua fede, o gran Dio, la nostra Nazione; salva ed esalta il Re, salvaci il Duce. Dà giusta gloria e potenza alla nostra Bandiera, comanda che le tempeste ed i flutti servano a lei; poni sul nemico il terrore di lei; fa che per sempre la cingano in difesa petti di ferro, più forti del ferro che cinge questa nave; a lei per sempre dona vittoria! Benedici, o Signore, le nostre case lontane, le care genti. Benedici nella cadente notte il riposo del popolo, benedici noi che, per esso vegliamo in armi sul mare.

*(La preghiera del marinaio)*



# LA NOSTRA GUERRA

Riassumiamo brevemente il glorioso cammino dei nostri primi giorni di guerra sulla scorta dei bollettini, documenti inoppugnabili.

Il discorso del 10 giugno ha segnato per il popolo italiano l'effettivo inizio delle ostilità. Da quel momento la nazione si è sentita spiritualmente e materialmente in guerra coi suoi avversari. Ed ha atteso, con l'anima dei momenti nei quali si crea la storia, che il Comando supremo diramasse le prime notizie.

Il bollettino N. 1 venne così il 13 giugno a documentare il completo schieramento e la sicura efficienza del nostro esercito nella terra, nel mare e nell'aria lungo i vastissimi confini da difendere e le numerose districci di marcia da sviluppare.

Nei giorni che seguono, la nostra aeronautica effettua le sue azioni di bombardamento su basi metropolitane e coloniali della Francia e dell'Inghilterra.

A Biserta, in Tunisia, vasti incendi sono provocati dai colpi precisi dei nostri apparecchi che rientrano integri alle basi. Uguale fortuna non ha l'aviazione nemica che, tentando alcune incursioni su T.A. O. e settentrionale italiana, lascia sei velivoli abbattuti nel solo cielo della Cirenaica. Tenta inoltre il nemico di penetrare nel nostro territorio coloniale attraverso le frontiere del Kenya e dell'Egitto, ma l'attacco è nettamente respinto. Dalle posizioni di difesa l'Italia spazza quindi il suo baleno in avanti. Sulla fronte italo-francese, i nostri magnifici alpini, rinnovando una tradizione santificata sui costumi dolomitici nel nome immortale di Cesare Battisti, oltrepassano il confine, respingono i tentativi nemici d'ostacolare l'azione, catturano prigionieri, occupano località pericolando il previsto dispendio di guerra. Ma il bollettino N. 4 ha dato il 16 giugno agli italiani una notizia che ha riscaldata ancor più gli animi, abbattendo un mito che per secoli interi si era imposto sulla terra, quello di una gloriosa e sovrana macchina da guerra italiana: la nostra "torpediniera" — la Calatafimi — riportando nel mare il suo vittorioso battello da sola contro nove navi nemiche, silurandone due e fuggendo le altre.

Intanto la nostra aviazione compie azioni di bombardamento sui punti nevralgici della potenza anglo-francese: Aden, soffre incursioni ad ondate; l'arsenale di Malta, le opere portuarie e le basi aeree della Corsica e della Francia meridionale vengono bombardate; quaranta velivoli avversari sono distrutti; un grande deposito di munizioni francesi salta in aria. Ma intanto il cerchio di acciaio stringe la Francia e ne delitta l'Esercito dalla Senna alla Savoia. E la Francia tra il 16 e il 17 giugno decide di deporre le armi chiedendo l'armistizio alla Germania. Nessuna tregua di armi è concessa. Italia e Francia hanno appreso che le condizioni di pace vanno dettate con l'arma al piede. Le opere militari di Biserta, di Malta, della Corsica e dell'alto Sudan vengono fatte oggetto di efficaci bombardamenti. All'inverso il nemico non ha sfogato la sua forza disperata che in attività brutale.

I bollettini 7-9-9 documentano come gli avversari, mantendosi ad altissime elevazioni da dove non è possibile mirare e dove ai nostri tirati contrari non è data di guerra, bombardano città aperte, abitazioni civili, ospedali ed ospizi religiosi.

Col 30 giugno lo spiegamento delle forze italiane nel mare, nel cielo e in terra, è sempre più vasto. Biserta e Marsiglia sono violentemente bombardate; Marsa Matruh è rasa al suolo; gli incrociatori, i piroscafi e velivoli avversari sono colpiti. Il nemico abbandona ormai le sue intenzioni aggressive mentre appena qualche giorno...

Specie sulla fronte alpina, dal Monte Bianco al mare, le nostre truppe attaccano formidabili apprestamenti difensivi su roccie di alta montagna. Importanti posizioni francesi cadono nelle nostre mani. L'intera fronte nemica è minacciata dal rovescio. Alla Francia non resta che piegare in ginocchio ed inviare plausulatori alla democrazia liberale al Fondatore dell'impero.

Il 30 giugno all'aeroporto del Littorio scendevano i rappresentanti del popolo francese e poche ore dopo a Villa Malet, nei pressi di Roma, essi ricevevano le proposte italiane di pace esaminate l'indomani mattina dal governo di Bordeaux. La sera stessa veniva firmato l'armistizio e dalle ore 1,35 del 25 giugno cessavano le ostilità.



MONACO 18 giugno XVIII - L'incontro del Re col Führer

luta tra l'Italia e la Francia, perdando con indelebile forza e tenacia lo stato di guerra con l'Inghilterra. Questa è la prima tappa della gloriosa vicenda iniziata il 10 giugno. Con la capitolazione della Francia non è soltanto una delle due nazioni nemiche che cade, ma è lo sgretolimento della fase europea della guerra che si compie. All'Inghilterra non restano più legami col continente. Essa resta un'isola che potrà essere accerchiata ma non potrà più accerchiare, che potrà venire invasa ma che non potrà più invadere, che potrà essere legata al carro della nuova Europa ma che non potrà più legare l'Europa al suo carro. La testa di ponte che, attraverso la Fran-

cia, l'Inghilterra aveva cercato di gettare sul continente si è maciata sotto i colpi ferrigni degli eserciti dell'Asse. Ora è rimasta sola col suo bagaglio di conflitti rigidi e arida, con la sua religione anticristiana, con le sue abitudini quietiste, con la sua politica conservatrice e codarda. È rimasta un'isola geografica ed etica della giovane Europa che sorge. Perché la testa di ponte sia ricomparsa occorre che il tinato Britannico porti nuovamente sulle sponde del Tamigi le aquile e la civiltà di Roma. E Britannia questa volta ha le sue avanguardie negli stormi che spaziano oltre la Manica, aprendo la strada alla invasione rigeneratrice della giustizia sociale nel mondo europeo.

N. T.

## AUDACIA MARINARA UNO CONTRO NOVE

Il « Calatafimi », veterana nave da guerra dal nome glorioso navigante nella foschia notturna, in missione segreta, quando avvista la nuova nave di un incrociatore che cerca di acciacciare a bombardare la città costiera della Patria. Si



appropinquano i loro. E' una grande nave, quella nemica, ma il coraggio dei marinai liguri è assai più grande e sulla piccola nave veterana c'è tutto il cuore pulsante dell'Italia marinara e insorta. I siluri lanciati da mille metri rivelano

al Comandante del Calatafimi che non un incrociatore nemico gli è davanti, ma cinque navi a quattro cuceria che aprono il fuoco sulla nobilita protettiva. Uno contro nove! Il comandante ordina un secondo lancio di siluri e colpisce giusto. Una nave affonda, un'altra sbonda, e le sette superstiti fuggono verso la base. Uno contro nove! Impresa che d'innanzi avrebbe cantato mirabilmente per l'eternità, impresa che ha fatto lanciare nel cielo italiano il grido vittorioso, esultante di tutti i marinai d'Italia di « Viva il Re - Viva il Duce - Viva la patria », mentre il grande Fante s'innalzava sulla piccola nave, divenuta gigantesca d'ardimento, nel cuore dei grovigli che l'attendevano sul mare dopo aver assistito a tale immensa lotta vittoriosa!

I fattori del successo: cuore, ordine, cervello limpido, mente chiara anche nella più fitta nebbia, quando la Patria chiama; marinai agguerriti, semplici e forti nella più aspra e silenziosa disciplina; ecco i fattori della vittoria, che sono, nella storia, il nome glorioso dell'Uomo Comandante Giuseppe Broglio e dei suoi dipendenti, naviganti verso la certezza vittoriosa che il Duce ha donato a tutti i combattenti di terra, dal mare e dell'aria, nel segno inimitabile, attraverso i secoli, del fulgido Littorio.

«Evoche l'Italia!»

ORAZIO RESNATO PRATI



# NIZZA terra ITALIANA

**A** fare l'italianità di Nizza, se non ci fossero la geografia e la storia, la lingua, il costume e la volontà del popolo contro l'infamia del ricatto napoleonico e l'ignominia del falso plebiscito imperiale, basterebbe che Giuseppe Garibaldi sia nato, vissuto e sepolto sempre nizzardo. E poiché nulla vi fu nell'Ere, di pensiero, di volontà, di azione, che non fosse intimamente, lativamente e naturalmente italiano, il suo amore profondo, la sua passione inesaurita, la sua perenne nostalgia per la città natale fanno di Nizza un tempio di patriottica italianità, da ottant'anni profanato e violato.

Per quanto, Nizza è per gli italiani, forse più di ogni altra rivendicazione politica o militare. Il popolo nizzardo non, perché lo sente da secoli, che Nizza è italiana: italiana, perché il pose il Creatore il naturale confine della penisola italiana, perché sempre lo fu nei lunghi secoli della storia millenaria, italiana, doppiamente italiana, perché strappata, con violenza e con frode, della terra cui è eternamente indissolubilmente legata. Per questo intossicata e imbarazzata nei costumi e nella parlata, per quanto affievolita nel suo primitivo elemento ligure, per questo stesso è capitale di un internazionalismo vigile e corrotto, Nizza è rimasta italiana perché è terra italiana.

«Natura l'italianità di Nizza è come sorgere la luce del sole».

Nizza fu sempre italiana, perché appartiene geograficamente alla penisola italiana. Infatti sono le testimonianze fin dai tempi più antichi.

Nell'epoca romana, Strabone scriveva: «Il fiume Varo è tra Antibio e Nizza, a venti stadi dall'una e sessanta dall'altra, di maniera che la città di Nizza appartiene all'Italia». Molti secoli più tardi, ma sempre in epoca non sospetta, perché l'Italia non esisteva ancora come stato unitario, mentre già la Francia s'avviava ai successi della più forte monarchia continentale — Francesco Petrarca scriveva al cardinale Giovanni Colonna: «Ti chiedi di una nave che in Italia ti trasportasse. Ebbene tu ori in Italia, mentre all'Italia sospiravi, perché, come piace ai poeti e ai cosmografi, termine d'Italia è il Varo e Nizza quindi nell'Italia è compresa. Ma se bene io sia tu non si coudai italiani accomiati, stibare a Roma che dell'Italia è il cuore». E ancora in altra occasione, nel menzionare la grande poeta affermava: «Nizza è la prima delle città

italiane a occidente».

Mille e mille altre citazioni varrebbe farle ricordare, più, se a testimoniare l'italianità di Nizza non fosse stata sempre e soprattutto la continua popolare che allentò nella città ligure l'estremo confine della terra italiana ad occidente, così come ad oriente il Quarnaro, «che Italia chiede e i suoi termini bagna». Sopra ogni altra vale però la testimonianza del conte Buonaparte, che da Parigi e da S. Elena ricordò che il Varo solo è ad occidente il confine d'Italia, prevedendo che «così l'Italia sembra cuore destinato a formare una grande e potente nazione».

Ma sopra ogniquivista interpretazione geografica sui naturali confini occidentali d'Italia, che da Augusto al Conte Reno e a Vittorio Emanuele II furono segnati proprio dal territorio di Nizza, basta la storia ad affermare l'italianità indubitabile della città ligure, che vive l'eternità d'Italia dall'epoca della conquista romana, e segue da oltre mezzo millennio le sorti di Casa Savoia.



Il 1° ottobre 1860, Amedeo VIII, il Conte Reno, accettò il voto della città e del contado, entrando in Nizza trionfalmente salutato dalla popolazione. Da allora più e più volte i francesi tentano di conquistare la città ma i Nizzardi sostengono ferme le loro promesse, posta fra le condizioni della loro unione ai Savoia, per cui questi «non potranno mai cedere ad altri la città e la imperia modo ai francesi, riservando il popolo, se i suoi signori lo avessero

ro fatto, di resistere agli invasori a mano armata».

Varie volte occupata, Nizza non fu mai dominata dai francesi, che non la ebbero definitivamente se non per ricatto. Nello stesso periodo napoleonico, la città sostenne ad oltranza la sua italianità e si mostrò sempre così fiera nemica degli invasori da far scrivere al Generale Ribeyrè che nella città si tenevano «i discorsi più infamati ad oltraggio contro l'imperatore e tutto ciò che sa di francese». Dal 1814 Nizza, tornata ai suoi Re, visse sotto i Savoia gli anni più prosperi e felici della sua esistenza. Ma in questo periodo non pochi errori di governo di Torino colpirono la città, sulla quale già si venivano rapidi appesantendo gli sguardi ambiziosi d'oltre Varo. Nel '48 Carlo Alberto rifiutò la consegna delle due provincie di



Nizza e Savoia in cambio dell'aiuto francese per l'unità d'Italia; ma dodici anni dopo, la richiesta di Napoleone assunse il volto di un ultimatum ricattatorio, al quale la stessa feroce di Re Vittorio e di Cavour, ormai decisamente impegnati nella grande lotta per l'unità e l'indipendenza di tutta la penisola, non può resistere. Il 24 marzo 1860 Nizza e, con la Savoia, insensibilizzata e ha luogo il plebiscito. La storia ha già riconosciuto e bollato l'illegittimità sostanziale e formale di questo voto popolare, risultato favorevole all'annessione alla Francia, grazie soltanto all'artificiosa creazione nella città di un partito francese, alla soppressione di tutte le libertà politiche, alla presenza e ai sopori delle forze armate di Parigi, ai falsi comizi alla votazione e negli scrutini. A nulla valsero le violente reazioni dell'autentico popolo nizzardo, «figli fedeli di Re Vittorio»; nulla ottennero le nobilissime, ardenti parole di Garibaldi alla Camera e le sue clamorose dimissioni da deputato. Vasa la stessa eroica offerta del Generale che combatte dopo pochi anni per la Francia e solo fra tutti i capi francesi vinse a Digione contro i tedeschi, mentre la Francia peccò di compiacere con Nizza le vittorie garibaldiane; l'Ere stesso reduce dalla battaglia, fu solennemente esibito all'assemblea di Bondueno. E vasi ancora riuscirono i generosi moti rivoluzionari del '71, quando i nizzardi scossero per

le strade ai fridi di: «Viva l'Italia! Viva Garibaldi!».

L'Ere rimase inconsolabile fino alla morte, col pensiero rivolto a Nizza perduta, nel cuore. In tutti gli scritti, nei discorsi, nelle stesse lettere intime, l'amore per Nizza, «la mia città», «la città del mio affetto», ricorre con accenti ora commossi, ora violenti, sempre appassionati. E il grande italiano lascia, spirando, il suo testamento spirituale alla gioventù d'Italia: «La Corsica e Nizza non debbono appartenere alla Francia; e verrà un giorno in cui l'Italia, conscia del suo valore, scelerà, ma a pesante e a levante le provincie sue che vergognatamente languono sotto la dominazione straniera».

Per opera del Fascismo e per volontà di Mussolini quel giorno è giunto.

Storia e geografia non si cancellano e il popolo della nuova Italia ha buona, ferma memoria. Nizza ritornerà alla Patria con le altre terre che per divino volere e per opera degli uomini furono, sono e saranno sempre italiane.

E i Nizzardi meritano di vivere questo gran giorno; essi che nella croce, segno di redenzione, hanno letto sempre il simbolo della loro fede: I.N.R.R.I. e i Nizzardi ritorneranno italiani».

E così sarà.

GIULIANO MAGNOLI



Il modo architettonico a Nizza in un museo commemorativo nel giardino del Museo Nazionale

# DONNE fasciste IN LINEA

Nel momento in cui le armate della terra, dell'aria, del mare, al diretto comando del Duce, in nome della Maestà del Re e Imperatore, mariano alla conquista della gloria e della vittoria, la donna fascista ha il compito preciso di chiarire sempre meglio alle masse femminili le ragioni della guerra che gli alleati hanno imposto all'Europa e che noi vogliamo combattere per definire una volta per tutte i nostri diritti nel presente e nell'avvenire.

Molte donne non più giovani hanno forse ancora ricordi di vecchi tempi e di vecchi testi di stadi; molte altre, nell'aspra particolare ed umana del marito dal figlio del padre combattente, nel dolore degli inevitabili lutti, potrebbero forse ardire ad acquistare una falsa visione della nostra necessità storica.

Bisogna a queste donne chiarire la posizione di Malta, di Tunisi, della Corsica, di Nizza; bisogna chiarire che queste terre, italiane come la stessa Sicilia, la stessa Sardegna, la stessa Genova, sono un anacronismo sotto altra bandiera e sono state per oltre un secolo il nostro tormento di italiani e sono oggi nostro imperativo categorico: lo stesso imperativo della madre, che per una dolorosa vicenda della sua vita ha abbandonato luogo un difficile cammino alcuni suoi figli e che, dopo aver messo al sicuro gli altri, tocca indietro a ricercare i dispersi e non ha pace né tregua fino a quando (tutti non li ha raccolti e ricondotti e riuniti alla famiglia).

Oltre questo diritto naturale alla riunione delle sparse membra, si impone il diritto altrettanto naturale dell'avvenire delle generazioni, che una donna vive come noi abbiamo vissuto con la vergogna delle emigrizioni, con il tormento delle materie prime, con il terrore dell'abbandono dei vecchi e dei fanciulli, tutte le volte che la nostra volontà non coincideva con gli interessi anglo-francesi; il diritto dei popoli



... è per il poter avventore del vostro bambino che due mariti oggi combattete...

esauriti, senza alcuna giustificazione di misfatti, senza alcuna necessità di popolo. La donna italiana, la madre italiana deve sentire la necessità della stirpe come urgenza particolare a ciascun suo figlio.

Oltre alla devozione alla Patria, oltre all'obbedienza al comandamento che non

si disciute, la madre italiana deve essere consapevole che il combattente oggi affama e difende il diritto alla vita e al lavoro di ciascuno di noi.

Convinta, la donna passerà dalla passività dell'obbedienza alla forma attiva della resistenza, organizzata ed attuata nella

Mobilizzazione Civile. Il Duce, da Piazza Venezia, ha chiamato come sempre all'appello anche le Donne d'Italia.

Come sempre, da tutte le piazze le donne d'Italia hanno risposto, con le Camicie Nere, con i Combattenti, con gli Uomini d'Italia: il Duce, a noi.

N. G.

## CORSICA nel raggio verde

Quante volte il sole, nel quotidiano suo correre nell'azzurro Tirreno, si alza l'orizzonte bruciato della Capraia e della visibile punta settentrionale di Corsica, mi ha sorriso di speranza con il suo verde raggio!

Nettano nel suo perpetuo agitarsi, ogni sera sporge dal suo regno. Nudo il torso

velluto e le tre ciclopiche braccia, il barbutto Titano depone il tridente per ricevere giocosamente l'ammanto ghibbo di fuoco; Febo esige il passaggio all'altro emisfero nelle braccia del Dio, indico per gli uomini, sacro per lui. Il gigantesco impuotato corrono dal Paleolitico si spoglia, sovente, in un guizzo brillante di luce smeraldina. E' il fenomeno del Raggio Verde.

Non mai sono io tanto visibilmente chiaro come da quel lembo di terra, italiano che guarda la nostra Corsica, e si estende dai promontori (simili a grandi braccia protese verso l'isola) di Livorno, e a quello più avanzato e montano di Piombino. Il bagliore sfuma dal rosso al verdastro, è bello e fegno come l'ultimo pagente, si ornava nelle abbagliate pupille, nell'animo un briciolo di sogno e di speranza. Così, come da piccolotta mi ha rivelato e narrato l'antica armoniosa poesia della Creazione, e mi ha fatto ricattare, in furbesca immaginazione, un sacco di benessere forente per questa terra di Corsica, generata nel 1597 per la Repubblica Genovese dai miei Liguri antenati (Giovanni Battista di Lorenzo - Varese, 1597, Governatore della Corsica per la Repubblica Genovese). Agostino per la Repubblica Genovese. Agostino per la Repubblica Genovese. Senatore della Repubblica Genovese. Ambasciatore in Corsica - vedi 1-8 Scoria. Le famiglie nobili Genovesi 88 Franchi, i Ventotto alberghi di Genova) i quali lasciarono magnifico e clamoroso ricordo della ligura gente; oggi il Raggio Verde mi parla.

Qui, dal repente pendio ove il viandante solitario trova una quiete sosta, l'occhio spazia dalla sottostante scogliera bagnata di bianca schiuma, sull'azzurro mare, nel ful-

lido infinito cielo celestino, sfumante in rosso chiarore. Come l'occhio, il pensiero, lo spirito, spaziano tra il divino e l'umano, tra il reale e l'irreale; i loro premii sono vinti di un grande canto solenne e chiaro. Canto fatto di mille melodie naturali, canto di bellezza che esalta nella sua integrità e purezza questa terra italiana, benedetta da Dio, al giorno e alla notte.

Italia, per che dica il fragor dell'onda, Italia, risponde la tua ruota. Italia, la brezza che vien dal mare e ritorna con la tua eco all'orizzonte. Italia, il rosso cielo al di là della Corsica. Italia, uno stormo di emigranti randoni che si perdono nel bagliore del verde raggio, mentre ai confini di cielo e mare compaiono e si delineano nette, in composta sfilata, le punte degli isolotti pascolari, che impauro nella procella tirrena rotano gurginalmente in Corsica l'assommo e il contributo del lavoro italiano. Italia, esse dicono giunte a terra in porto e all'alba quando ammainano le vele e puntano di nuovo verso la Corsica: così come pensavano arditamente e superbiamente le Galee Genovesi piene di trallatella latina. Italia, dicono le pastorelle Paracore. Italia, dicevano le Galee dagli spiegati gonfoloni. Italia, sarà detto.

E il sacro nome della Patria appare nei colori abbaglianti del regno bianco, verde, di un tramonto splendido annunciatore nell'alba radiosa.

Come nel Suo cielo e nel Suo mare il Tricolore sarà la sulla Sua terra, a rinnovare e valorizzare, nell'Era Fascista potestatale ed animata dal Duce, la tradizione millenaria di Civiltà e Sophisticazione Latina.

NARLA VITTORIA BORELLI

CORNICIA: Alencio





# COME SI RISPONDE AGLI ATTACCHI AEREI

Da quando si è iniziata la nostra guerra e il paese è considerato mobilitato militarmente e civilmente, è stata intensificata in tutti i modi la propaganda per la difesa antiaerea: giornali e riviste, affissi murali e radio, scritte luminose e foglietti volanti hanno dato e danno di continuo al popolo precise e chiare istruzioni sui vari mezzi di difesa; ricoveri, rifugi, uso della maschera antigas, compiti generali e particolari delle squadre dell'UNPA. A tale vigile opera di tutela e di difesa il popolo è impegnato a rispondere con la massima disciplina, consapevole della responsabilità individuale e collettiva di ognuno. Diamo quindi ancora una volta alcune disquisizioni, corredate da chiare fotografie sull'uso della maschera antigas, mentre siamo fieri di illustrare qualcuno delle utili e significative esercitazioni delle squadre dell'U.N.P.A. organizzate con la collaborazione dei Fasci Femminili.

## ADDESTRAMENTO DELLE DONNE FASCISTE PER LE SQUADRE DELL'UNPA



Le esercitazioni avvengono sempre con la maschera, primo e indispensabile condizione per una azione da svolgere dalle vicissitudini dell'UNPA

## LA MASCHERA ANTIGAS

È ottima misura precauzionale da prendersi da tutti coloro che risiedono in centri di grande e di media importanza di portare sempre con sé la maschera antigas.

Per evitare dannosi affollamenti presso i negozi di vendita è pertanto necessario acquistarsi al più presto, si potrà così sceglierla comodamente della taglia voluta, avere il tempo per addestrarsi a metterla rapidamente e perfettamente ed allenarsi all'uso facendola una decina di minuti al giorno.

La maschera adatta per la popolazione civile è la PC che è in vendita al prezzo di lire 35,30. Ve ne sono vari tipi, tutti buoni, e adatti per uomini, donne e bambini.

Essa dovrà essere indossata non solo quando verrà comunque segnalata la presenza di aggressivi chimici, ma anche quando l'individuo avverrà nell'aria un odore anomalo, generalmente ammoniacale, come di aglio, di mostarda, di geranio e simili.

La maschera va indossata con calma, seguendo con precisione quelle operazioni che sono descritte in un opuscolo illustrato, che viene dato con la maschera stessa, nel quale sono date altresì norme circa l'impiego e la buona conservazione.

## Necessità assoluta di osservare le norme di protezione antiarea

L'eutanasia naturale per la vittoria che corona le armi delle potenze dell'Asse non deve far dimenticare che sussiste tuttora la necessità di osservare il più rigidamente possibile le prescritte norme circa l'occultamento parziale.

Solo con la più rigida disciplina antiarea della popolazione civile si potrà evitare che eventuali attacchi del superite avversario possano arrecare danni.

Chiunque abbia da fare segnalazioni circa il funzionamento delle provvidenze di protezione antiarea (mobilità dei segnali di allarme, visibilità di luci, ecc.) o debba domandare chiarimenti relativi alla P. A. stessa, deve rivolgersi al locale Comitato Provinciale protezione antiarea (che risiede presso le R.R. Prefetture) per iscritto, mai per telefono o personalmente.

Segnalazioni non fruite o telefoniche non verranno prese in considerazione; chi si richiama a farle personalmente non sarà ricevuto.

Solo la segnalazione di bombe o proiettili inesplosi potrà esser fatta per telefono.

Maschera interamente calzata



Prova se la maschera è a perfetta tenuta



Il filtro viene innestato



# COME SI USA LA MASCHERA ANTIGAS

Come si porta la maschera a passeggio



Come si procede a calzare la maschera (1° tempo)



Come si procede a calzare la maschera (2° tempo)



Si calza l'elmetto e così l'addestramento è completo





# CAMICIE AZZURRE

## IN ITALIA E IN GERMANIA

(Intervista con la Delegata Nazionale di relazioni con l'estero,  
Maria José Villamata)

**D**urante la nostra permanenza a Barcellona, abbiamo incontrato nel salone dell'Hotel Ritz la signorina Villaneta, che, saputo la nostra nazionalità, ci accolse con vivo entusiasmo. Ricordiamo con speciale simpatia l'estile e squisita signorina, notoriamente minata nella salute dall'enorme lavoro svolto con passione e fede infinite, e così vicina di intimo andare a di assoluta diversità, se ne servivano anche studiati minuziosamente i metodi usati per legare la donna ai movimenti rivoluzionari delle sue azioni. Accolte con eguale entusiasmo le cameriste italiane e le germaniche non ricambiato la visita a quelle spagnole, ed il ricevimento ha culminato nella grande adunata femminile di Medina de Campo, il 30 maggio dello scorso anno alla presenza del Caudillo.

«Nei doni della Falange — essa ci ha detto — desideriamo che le camerate d'oltr'frontiera sappiano che sono in grado di aiutarle a liberarsi dalla tirannia del Fascismo contro il comunismo, nel modo più proficuo e con l'ansiosa mira del trionfo, e che hanno realizzato tutto ciò senza ledere le loro femminilità, senza, senza pietola, ma con le candide bende di sorelle, con l'amore di madri e di amiche, con la passione più grande: quella della Patria».

e l'Italia e la Germania non hanno tratto a riconoscere la grandezza della nostra Patria, ed immediatamente ci hanno presentato il loro appoggio. E' vero, ma non per il nostro bene, ma per il loro. E' vero, ma non per il nostro bene, ma per il loro. E' vero, ma non per il nostro bene, ma per il loro.

« E fra le « giovani italiane » e le « B. D. M. » tedesche, le « camicie azzurre » in

varie settimane hanno studiato minuziosamente i metodi usati per legare la donna ai movimenti rivoluzionari delle nazioni. Accolte con eguale entusiasmo le cameriste italiane e le germaniche hanno ricambiato la visita a quelle spagnole; ed il ricevimento ha culminato nella grande adunata femminile di Medina de Campo, il 30 maggio dello scorso anno, alla presenza del Caudillo.

« Con questi viaggi delle donne italiane e tedesche — concludeva la signorina Villamata — si è stretto sempre più il nodo che, al disopra di ogni convenienza diplomatica, unirà per sempre questi popoli nell'eroica crociata per la difesa di una imperitura civiltà ».

**TINIZAMIDIN**

## BANDO DI CONCORSO PER IL BOZZETTO DEL CALENDARIO DEL P. M. F. A. XIX

E' indetto un concorso nazionale fra incisori pittori e architetti iscritti nei relativi Albi professionali per lo studio del calendario del P.N.F. per l'anno XIX dell'Era Fascista.

Il formato del cartoncino del calendario, dovrà avere le dimensioni massime di cm. 33 per cm. 43.

La parte superiore del catene dovrà portare in rilievo la figura del Dioce del Fascismo trattata con nobiltà e umana impazienza, mentre sul fondo del pantheon dovranno svillarsi tanti adetti all'attuale momento politico.

Si vuol attenti e lasciata la libertà di concezione e di sviluppo artistico dei due temi assegnati.

Il modello al voto di data calendaria dovrà essere trasmesso al Capo dei Servizi Amministrativi del P.N.F. entro le ore 12 del giorno suddetto, in busta chiusa sigillata.

L'elaborato artistico di che trattasi dovrà essere compiuto su solido cartoncino ed in uno dei seguenti colori: a) rosso e la stessa quantità di bianco; b) giallo e la stessa quantità di bianco; c) verde e la stessa quantità di bianco; d) blu e la stessa quantità di bianco; e) nero e la stessa quantità di bianco; f) rosso e la stessa quantità di bianco; g) giallo e la stessa quantità di bianco; h) verde e la stessa quantità di bianco; i) blu e la stessa quantità di bianco; l) nero e la stessa quantità di bianco.

L'opera dovrà avere carattere d'arte con preciso richiamo alle nobili e inconfondibili tradizioni italiane.

Il barocco sarà percello da giulie inconfondibile ed impossibile dell'Eccelesiam il Segretario del Partito.

1870

## INCONTRI

*L'albergatrice di Triberg*

**D**al principio della guerra penso alla bionda albergatrice di Triberg, proprietaria dell'Hotel Lorenz-National, sulla piazza principale della cittadina rinascimentale della Selva Nera, famosa per le sue cascate, i suoi ontanai, il Santuario della Vergine e la trottola della Gutach. Qualche anno fa, ero a passeggio — di questa stagione — nelle romantiche Schwarzwald, meta di gite domenicali, siedo delle avventure di amore, culla di antiche leggende, sogno di ogni tedesco in vacanza o in viaggio di nozze.

Contingenza di chilometri di bosco, abeti bianchi e abeti rossi, tappeti di muschio distesi sui felci, fioriture di arniche e gemme, pascoli pollinari, laghi azzurri e calmi, torrenti creati per la gioia delle trote e dei pescatori e ferrovie, autostrade, città, villaggi, grandi centri climatici, stazioni di cura.

Sabato e domenica in quei tempi di pace le ferrovie ardite della Margat, della Schwarzwald propriamente detta, dell'Hohental, del Fideberg, dello Schamslund portavano puntualmente ad ogni stazione comitive e famiglie in pantaloni, scarpe ferate e sacco di montagna, e le processioni si snodano per valli e vallate, stradicciole e sentieri, viottoli e piste appena disegnate dentro l'erba.

*Danzon* gente in movimento, uomini, donne, fanciulli, ragazzi. Quel meraviglioso fegato della Germania giovane e potente avevano bisogno di camminare, andare, respirare largo, spinti da un cinetismo elastico, sonnacchi e inquieti nello spirito e nelle aspirazioni già lanciati alla conquista dello spazio del mondo.

Tutti potevano guardare lontano, oltre la vita terrena, in una sfera visibile soltanto ai privilegiati. Con occhi simili certo gli eroi di Nibelungi muovevano alla conquista del Walhalla.

Quei ragazzi della Gormania, allora in via di preparazione sotto il pugno di ferro del loro Hitler, sembravano dei giovani Longobardi. Invece del cigno, avevano per simbolo e guida la Croce uncinata, ma la fedeltà e l'amore erano gli identici di ogni tempo.

Fu uno di essi, inatteso durante una mattinata al Titisee, che mi magnificò le trette della Gutach e la giovane albergatrice del Löwen-National a Triber, dove le avrei mangiate fritte a meraviglia.

Parlando di lei, sorrideva e si illuminava, non so se al pensiero della fresca bellezza della donna, o del piatto prediletto.

Al Titisee, faceva piuttosto freddo; ma una brezza che non impediva a fiorir

fenicelle di tuffarsi nelle azzurre acque del laghetto. Io, che amo il caldo, mi rimisi in macchina, e fu a ritmo di coltello verso Triberg che sta giù, verso Baden-Baden.

Già da Villingen, tre paesaggi aperti a vaste plaghe panoramiche, e tutti rossi di Triberg incominciarono a farmi l'occhiello: e i fumanti comignoli mi mandavano odorosi saluti insieme con i rintocchi del mezzogiorno.

L'albergo Louren-National spalancava la piazza la sua veranda fiorita di gerani, e l'albergatrice stava sulla porta, in una nuvola di appetitosi odori nei quali distinguevo il burro fritto e la paccchia.

Fresca, soda, giovane, deliziosamente vera

chio-stile in un costume regionale tra la ca-  
salianna trecentesca e la bidessus di contem-

to, gotte rosse e labbra vermiglie per ricchezza di sangue, mi accolse assai cordialmente e volle tenermi compagnia a tavola appena scappò che ero italiana.

Da quando suo padre era morto, — era  
no ormai trascorsi due mesi — reggeva sol-  
l'albergo. Il padre, tedesco puro sangue,  
intorno delle sue della guerra mondiale.

— inferno, dalla fine della guerra mondiale, in cui aveva combattuto con accanimento volontario, dopo la morte di du-

Perché il vecchio paralitico era certo della rinvincita di Hitler sopra la gente di Versailles. Solo che l'ultima parola doveva essere

saglia. E le sue ultime parole furono queste: « Il giorno in cui la Germania avrà vinto la Francia, promettete di venire a brindare sulla mia tomba ed io troverò la forza di sollevare il copercchio per brindare con voi ».

Un brivido mi corse le membra all'aspi-  
to accento della bionda albergatrice di Te-  
berg, che si protendeva verso di me e mi  
siringava i polsi ripetendomi fieramente le  
parole del padre e da allora, specialmente  
dallo scoppio della guerra attuale, non ha  
cessato di pensare a lei.

Puoi fare il tuo brindisi, albergatrice  
Teuberg. L'ora è venuta per mantenere  
promessa fatta a tuo padre.

PINA BALLARÉ

All'autore del progetto che sarà classificato primo sarà assegnato un premio di L. 1.000; a quello classificato secondo un premio di L. 500; al terzo L. 200. Qualora a giudizio insindacabile ed apprezzabile del Partito i progetti presentati non risultassero sufficienti o non rispondessero alle finalità previste, il Partito stesso potrà anche non procedere all'assegnazione di uno o più premi, dichiarando nullo il concorso.

Il Partito di nuovo anche il diritto di fare meglio nei prossimi anni, con proposte, modifiche, i necessari accenti.

I progettisti potranno accedere al loro elaborato anche una breve relazione nella quale potranno sommariamente indicare i criteri concettivi seguiti e le particolarità tecniche di esecuzione del calendario.

Per i progetti presentati da gruppi di concorrenti si dovranno produrre i

I progetti non premiali, rimangono a disposizione del compilatore che dovranno provvedere al ritiro di cui personalmente o a mezzo di persone

Scaduto tale termine i progetti non ciclati verranno distrutti.



# DISCIPLINA DI GUERRA

Mentre i nostri soldati, nelle terre dei contesti confini della Madre Patria e dell'Impero, per le vie del cielo come lungo le coste insidiate del mare nostro, si coprono di gloria e già compiono prodigi di resistenza e di audacia che sanno di leggenda, — a tutti i cittadini uomini e donne, rimasti nell'interno e civilmente mobilitati a mantenere integra e serena la vita della Nazione, tocca un unico, grande compito: DISCIPLINA.

Disciplina individuale e collettiva, — gioia religiosa dell'obbedienza agli ordini impartiti, — alto senso di responsabilità, che fa di ciascuno di noi una vigile sentinella al proprio posto di lavoro e di resistenza, — rispetto assoluto alle varie disposizioni impartite per la tutela della popolazione civile, — pronta attuazione, — senza discussioni oziose né critiche inopportune.



## BANDO ALLE DICERIE

Fra i giochi infantili più vivi nella memoria primigenia, al posto d'onore... la bolle di sapone. Ecco: dalla cannuccia nasce la pallina iridescente che si sposta si gonfia fino a diventare grande, trasparente, luminosa nei bei colori dell'arco balenato: una cosa importante, piena di nulla. A un tratto scoppia, per essersi troppo allungata: con accorata delusione gli occhi infantili cercano invano un residuo consistente di quello che fu la grossa bolle di sapone iridata e trovano soltanto una gocciola d'acqua bianchiccia, tremula, sorpesa alla bocca della canna sottile.

Sempre allora in me questo ricordo quando una notizia lieta o triste che ha sapore di verità viene gettata da qualcuno che non sa nulla di preciso, in un cerchio di persone. E' presentata con un « si dice », — oppure con un « mi hanno detto » — sempre vaghi, di cui sarebbe impossibile individuare la fonte, ed è raccolta o rifiuta come notizia sicura, guida di tutte le deformazioni che ciascuno vi oppone. Infine si scontra con la verità che fortunatamente viene sempre in luce, ed ecco che la fantasma notizia si disperde a un tratto, sfumata per così dire, lasciandosi dietro l'im-

pronta di una cosa sciocca, inutile e dannosa.

Più importante è l'argomento di cui i conti « bene informati » parlano con tanta leggerezza e maggiore è il danno che le loro parole procurano. E se è iniquamente sciocco chi le promette, è ancora più sciocco chi presta fede a queste voci sorte da indubitabili e incontrollabili provenienze. L'unica parola che bisogna ascoltare è quella incondizionata della realtà dei fatti.

Se in tutti gli eventi della vita è necessario apprendere e giudicare attraverso un vaglio sereno i piccoli e grandi fatti che ci interessano direttamente, o che ci sfiorano, senza dar peso ai « si dice » spesso lanciati in mala fede, ora più che mai, nel momento attuale che noi viviamo, dovremo sempre soffermarci nel ridicolo e nel disprezzo questi stralci annunci di notizie infondate che ancora talvolta si spandono rapidamente da una bocca all'altra.

Tu, donna italiana e fascista, che sei chiamato « vivo » operante della Patria in armi, usa credere alle dicerie. Non lo sai, ma è pure tuo sacro dovere far sapere intorno a te con l'energia le sciocchezze chiacchierate che talvolta si lasciano con subdola ori-

gine e corrono poi per incolante leggerezza nei ballati delle case, dei cortili, nei negozi e nei mercati di vendita, ovunque è facile trovare riunite due o tre donne che, non per cattiveria, né per scarso amor patrio ma per ignoranza e per debolezza di mariti, sono proclivi a credere le notizie più pessime, a ingrandirle, a drammatizzarle, a diffonderle con ricchezza di particolari.

Donna Fascista consapevole e fiera dell'ora che stai vivendo, fa che un argomento sacro come sacra è ogni cosa che riguarda la tua Patria in armi non sia mai da alcuno abbassato alla stregua del piccolo pettoleggero dell'insinuazione allarmista. Se è vero che come donna ti piace chiacchiere la che questa staccia abitudine si trasformi in una virtù e parli solo per ispirare a viso aperto le verità dei fatti a quelli che non hanno la possibilità di conoscerla o di comprenderla direttamente.

Ricordati che le vere notizie riguardanti la nostra guerra e i combattenti le dà soltanto, esaurienti e precise e documentate con la bella bolle fascista, il quotidiano Bollettino del Quartiere Generale, che non ha alcun bisogno dell'ausilio dei « bene informati ».

F. P.

## PANE UNICO

NON SCUPIATE IL PANE - CUORE DELLA CASA - FRAGRANZA DELLA MENSA - GIOIA DEL FOCOLARE. M.

Col 1° luglio avremo il pane di tipo unico. Il provvedimento, preso nonostante che il raccolto rimasti soddisfacenti, assicura una maggiore utilizzazione del grano nella panificazione, consentendo un notevole risparmio.

Il pane che otterremo dalla farina abbattuta all'80%, non sarà il pane scuro, il pane cosiddetto integrale, no; il provvedimento attuale riporta l'arte della panificazione alle sue antiche consuetudini tuttora in uso presso i nostri contadini. L'impiego di una farina a medio impasto non pregiudicherà la resa più elevata non pregiudicherà la produzione del pane che sarà ottimo, anzi sarà più saporito, fragrante, nutriente e maggiormente digeribile del precedente: quindi, senz'altro, ben accetto al consumatore.

Perciò, in questo settore, non si può assolutamente parlare di sacrificio imposto dalla disciplina di guerra, tanto più che il popolo italiano ha per precipua caratteristica la frugalità. D'altra parte, in tale provvedimento non è che non veda un movimento nettamente ideale. Esso accomuna ancora più strettamente, in questo particolare momento storico, tutte le classi sociali. Unico il tipo di farina, unico il pane su tutte le mense, sulla più soffusa come sulla più umile, diverso nella forma forse, ma uguale per tutti nella sostanza. E' un altro passo della giustizia sociale del Fascismo.

Non sciupare il pane. Ecco un comandamento a cui nessuno deve venire meno. Quest'anno abbiamo un raccolto soddisfacente, ma non cospicuo; le attuali contingenze fanno sì che ora più che mai necessiti bilimare i consumi. In questo campo non si tratta di limitare il consumo, no, ma di evitare lo spreco; ciò è un dovere sacrosanto. Teniamo presente che siamo soldati di un fronte interno e che la nostra resistenza economica sarà fattore non trascurabile per la immane vittoria che i nostri fratelli in armi conquisteranno su tutti i fronti.



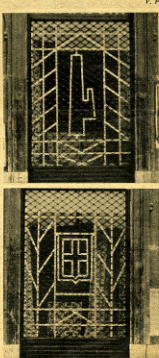
Con il 15 giugno tutti gli orologi sono stati automatici di sessanta minuti. E' questo un provvedimento imposto dalla disciplina di guerra e quanto mai opportuno nello svolgimento della vita nazionale nell'attuale momento. Infatti, cominciando la giornata di lavoro un'ora prima ed utilizzando poi un'ora in più di bene salutare, la Nazione realizza un'economia non indifferente in diversi settori. La necessità più dell'osservanza porta di conseguenza una limitazione di attività nelle ore serali. Per ora legge viene a sopprimere a questa limitazione anticipando senza turbare il normale ritmo della vita quotidiana.

## RINFORZIAMO le nostre FINESTRE

Il popolo italiano dimostra la sua genialità anche nelle più umili cose, anche in quelle che sembrerebbero insignificanti. La disposizione di applicare delle lamine di carta ai vetri delle finestre, delle porte, delle vetrine per impedire il pericoloso scabbaggio di schegge in un'eventuale incursione aerea, ha dato modo al senso artistico di ognuno di sbizzarrirsi ed allo spirito patriottico di assumere forma per manifestarsi.

Purtroppo infatti per le vie l'occhio si può piacevolmente sorpreso dai disegni più vari che, se non si possono definire artistici, pure dimostrano una disposizione estetica armoniosa e ciò che avrebbe potuto essere una bruttura diventa quasi un motivo di abbellimento. Non possiamo infatti fare a meno di ammirare alcuni risultati di questo pratico e semplice mezzo di protezione dei vetri. Fra i più curati disegni e le più originali applicazioni spiccano per il loro particolare significato numerosi Fasci littori, stemmi sabaudi, croci unificate, M masoniche e paesi intrecciati, insomma tutti i motivi più cari al nostro spirito di italiani e di fascisti.

Perciò care lettrici che, probabilmente, avrete provato un certo disappunto quando è venuta la disposizione di applicare tale striscia, perché temevate forse che l'aspetto delle finestre potesse turbare l'armonia serena della vostra stanza, ecco invece una nuova maniera per esprimere il vostro gusto estetico, seguendo disciplinatamente le disposizioni delle autorità.



**G**li italiani usano aprirsi in primavera il varco verso i loro rinascenti destini.

Da primavera fanno sullare i tamburi sulle sponde fiorite del Ticino nel 1821, e si barricano da Palermo a Venezia nel 1848, e addentano gli austriaci nel 1859. Un anno dopo è la più primaverile delle notti italiane che ne ovatta i passi sulla roccia di Quarto, e tutto di maggio è il sole che ne sbiadisce le camicie, e ne raggruma il sangue rosso com'esse, lungo lo stradone di Alcamo e su per le alture di Calatafimi.

E' primavera allorché Cavour dichiara alla Camera che egli « non può con-

il seme da cui germignerà la pianta rivoluzionaria, ricorrendo così una stessa data per due cruciali dichiarazioni di guerra: l'una fatta da Carlo Alberto, il 23 marzo 1848, ai nemici esterni; l'altra dai nascenti fasci di combattimento, il 23 marzo 1919, ai nemici interni.

L'Impero non può risorgere che nella stessa stagione stampigliata nella antica matrice della razza. Sette secoli avanti Cristo, è nel solco fresco di aprile che si appunta l'epirca di Romolo iniziatore del primo dominio. Venti secoli dopo è nel nitido cielo di maggio che si levano le insegne, il ferro e i cuori dei legionari iniziatori del

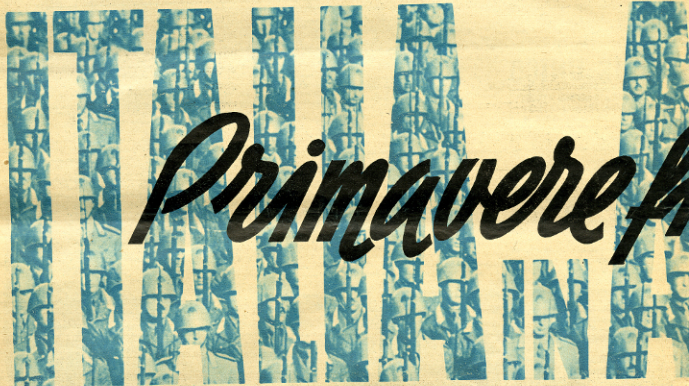
della Patria allorché il sole attraversa la nuova fase dello zodiaco. Allora lo spirito balza verso una vittoria non dubitata e la marcia è pari al passo che appresta lo spiccare del volo.

Perciò, lieti auspici corsero sugli eventi iniziati il 10 di giugno dell'anno XVIII. C'era in quel giorno sul cielo di Roma lo stesso sole che da un secolo non era mancato ai nostri interventi ed alle nostre vittorie. Piazza Venezia dilagava di teste irraggiate e protese. Le statue dei Cesari rilucevano ascoltando. Il Milite ignoto si faceva delle proprie ossa i ferri della balaustra dalla quale sporgeva, il teschio aguzzo verso l'unico volo dell'enorme

primato commessi dall'Altissimo alla razza.

E fu volontà di Dio e degli italiani quella che col secolo nuovo comprese che il compimento dell'unità non poteva e non doveva essere procrastinato, poiché non esistono proroghe nell'adempimento della legge divina.

Come nel 1915, attendemmo anche ora la nostra primavera. Allora all'Austria presentammo il conto del suo dare, e per farlo saldare non titubammo dinanzi al sacrificio di settecento mila morti, e di tre anni di guerra. Oggi a Francia ed Inghilterra rappresentiamo sulla punta delle baionette il secondo conto. E questa volta non intendiamo



# Primavera

cepire l'Italia costituita in unità senza che Roma sia la sua capitale», e l'anno seguente è ancora maggio quando Garibaldi pone sulla punta della sua spada la realizzazione storica della dichiarazione parlamentare.

Nò passa la primavera del 1866 senza che nell'ultimo giorno di essa Ricca- solli non annuncii al giovane popolo italiano la nuova guerra dichiarata all'annosa nemica. E dopo cinquant'anni è sempre in un'alba di maggio che si riprende la vicenda troncata sui campi di Custoza per condurla sino alla finale corrosione del capestro d'Asburgo.

Si riapre l'eterna nostra stagione allorché Mussolini pianta a San Sepolcro

secondo impero di Roma.

La storia cammina per l'Italia con un processo ciclico che si origina ogni qual volta il sole entra nella costellazione dell'Ariete. Noi non amiamo quel simbolismo che è soltanto forma svuotata da ogni concreto contenuto costruttivo. Ma quando i simboli hanno una realtà, partendo dai fatti storici che li hanno generati e vivendo della loro stessa essenza vitale, allora noi, come popolo giovane ed eroico, crediamo nel valore significativo ed augurale di essi.

E crediamo che quando i fanti d'Italia moordono in primavera l'azzurro, essi sono come presi da quel magnete eroico che vibra da decenni nel cielo

folta ascoltante.

Il Campidoglio sovrastava quello spettacolo di morti più vivi dei vivi e di vivi che si apprestavano a vivere oltre la morte. Dalla campana dell'alta torre scendeva sullo schieramento delle forze il tocco che annunciava il loro buon diritto.

Il buon diritto era apparso come regola divina in tutte le imprese originatesi nelle precedenti primavere. Non il fatto né il caso, ma la volontà provvidente di Dio e quella attiva e costruttrice del popolo avevano nello scorso secolo riccollegate in unità nazionale le nostre antiche opere civili, poiché soltanto la Nazione può farsi depositaria e continuatrice di una virtù e di un

attendere altri tre anni, tanta è la fiducia che abbiamo nella forza degli anni che precedono le nostre armi e la certezza dello squallore morale che si dietro ai loro canoni.

Anche questa volta noi ricordiamo che a primavera tutto rinascere ed in autunno ogni cosa tramonta. Le due Nazioni alleate scelsero giusto il mese entrando in guerra contro la Germania: le loro truppe, marciando verso il nemico, hanno dovuto pestare foglie di giallità e guazzare in pantani di marna, nel fosco scenario maleaugurato della campagna pordica in settembre.

L'Italia volle invece il sole per suo scatto. Volle una primavera col sulle Alpi facesse rinascere i fiori, co-



come di eterna rinascita è fatta la sua storia. Volle i mesi sacri del 1860 e del 1865, traendo dalla sorte di essi un bivio di ardori spirituali e di ardimenti ideali valevoli per la vittoria molto più che la brutta massa ferrigna dell'unità corazzata.

Siamo perciò un popolo di poeti? finora, direi, significò dileggiarci.

Noi invertiamo oggi i termini. Poeti sì, ma per vanto. Poiché quando la poesia è il risultato di una tensione interiore che non si esaurisce in essa, ma che con essa soltanto si esprime, mentre poi agisce eroicamente con tutte le forze materiali e spirituali che tiene in proprio dominio, allora anche la poe-

medesime nella natura della razza. Agendo o riflettendo non potremo mai sottrarci alla loro incidenza.

Forse per questo le nostre grandi risoluzioni sono legate a quel tempo in cui l'anima più si effonde nelle cose. E consentendo allora Dio alle cose la periodica palingenesi primaverile, gli italiani quasi misticamente si adeguano alla legge divina, compiendo, nello stesso tempo, la trasformazione del corso della propria storia.

Accettazione mistica è questa. Francia ed Inghilterra, e l'intero mondo ancora nemico, tardano ad accorgersi che solo i mistici e i santi conservano in eterno la vittoria.



sia è un'arma, e forse tra le più capaci.

Il caso Gozzano è rarissimo nella nostra letteratura. I poeti d'Italia si chiamano Foscolo e Mameli, Locchi e D'Annunzio. E' in essi che la poesia è come il parlare dell'anima che sente tanto grandi le cose da trasportarle nel mondo fantastico e da sublimarle sino alla trascendenza. Così il poeta persino Garibaldi che i fatti di Sarnico e d'Aspromonte esprime in accoratiissimi versi: è poeta Mussolini che scrive su Schiller e Platen, ed eleva l'aspra sua ode giovanile a Babeuf.

Poetico e non razionalista è il fondo del nostro spirito. I tumulti della travagliata storia d'Italia hanno suscitato emozioni e passioni che si sono im-

E' come contro di essa nulla ha potuto l'astratto razionalismo dei francesi, così nulla porrà la fredda speculazione analitica degli inglesi.

Parigi si è piegata perché un secolo e mezzo di dottrina cartesiana le aveva inaridito quel cuore che a Jemappes era stato una leva più forte delle armi. Londra si piegherà per non aver compreso che non si può compiere nulla di grande se non si è in stato di amorosa passione, in stato di misticismo religioso.

Questa mistica assicura agli italiani la vittoria, ed al mondo una pace firmata non sui trattati ma negli spiriti rifatti da un nuovo, mussoliniano modo di concepire la vita.

NINO TRIPOLI

## NOI MEDITERRANEI

non ci lasceremo imporre un idioma nordico che nel Mediterraneo è un controsenso, una intrusione fittizia e forzata. Noi, insulari indomiti, non presteremo il docile fianco ad una degenerazione artificiale e criminosa dell'indole nostra, affinché, perduti i nostri caratteri speciali, le nostre schiene possano adattarsi meglio alla soma britannica.

ANTONIO CINI  
patriotta maltese 1847-1903

A CURA DEL COMITATO D'AZIONE MALTESE

## L'INGHILTERRA non ha mai mantenuto le promesse fatte ai maltesi

**NON** si trova nella storia dell'umanità un governo cotanto spudoratamente scandaloso. Le promesse sono sacre anche presso i barbari: anche dai barbari, che non siano interamente selvaggi, le promesse sono rispettate. Non si rispettano solo dai popoli caduti così in basso nella scala della civiltà, da non conoscere le leggi più rudimentali dell'onesto.

ANTONIO CINI  
patriotta maltese 1847-1903

A CURA DEL COMITATO D'AZIONE MALTESE

# L'EROINA DI NIZZA

## Caterina-Segurana

Nizza è ed è sempre stata schiettamente, indubitabilmente italiana. Per affermare questo, non è necessario risalire fino ai tempi antichi, in cui la città fu romana per oltre cinque secoli e fu repubblicana e quella repubblicana in cui la Francia se ne impossessò con vile mercato, a cui volle dare una veste di legalità con una comedia tragico-barocca. È solo come nel 1860 Nizza fu strappata alla Madre Patria con un plebiscito quasi totalitario che fu la bella sua storia o zangarina che la storia regala: pressioni, minacce, opportunità, arresti imposti su patrioti di colore mentre gli stranieri, che universalmente trasportano nella città per occasione, disidero il solo che doveva essere della o libera volontà o della pro-

La Francia raggiunge così molto a buon

cu, che non disdegnarono a questi scopi di cristallizzare con truppe di feroci covari. Ma i nizzardi fedeli alla casa di Savoia, costretti dalla loro italianità, litigavano con prepotenza contro gli stranieri che tentavano di sottometterli. Sostenero il più terribile assalto nel 1855 da parte dei francesi e dei turchi insieme venuti. Il 5 agosto apparvero davanti a Nizza 300 navi che puntavano verso il porto di Villafranca, diffondendo nella popolazione il più grande terrore: l'italiana la città fu immediatamente in armi prima alla difesa. Mentre ottenevano la prima vittoria con le truppe nemiche sbarcate, mentre il terribile draculone Barbarossa, comandante dei turchi, circondava a poco a poco la città con numerosi pezzi d'artiglieria, un esercito francese, al comando del Duca d'Angoulême, l'incassava dalla parte di ferro all'ovest.

Caterina si lanciò verso i margini del bastione, con un colpo di mazza abbatté l'alfiere turco, afferrò con le mani insanguinate la bandiera del nemico ed agitandola gridò: « Vittoria! Vittoria! ». A questo grido, e questa città e Nizzardi riprendono coraggio, combattono da laici, mentre i soldati del Barbarossa storditi dalla sorpresa ed insani dalla paura, si precipitano nei fossati e battono in ritirata, trascinando nella loro fuga quelli che sopravvivevano. Questo massacro decise i franco-francesi a cessare le ostilità; dopo un ultimo saccheggio prendono il largo, si che quando giungono le truppe liberatrici del Duca di Savoia la città è già riaccesa dal vento. Così Nizza fu salva per il gesto eroico di Caterina Segurana, di questa donna dotata di spirito e di forza virile che già durante i lunghi e trageggi giorni dell'assedio si era fatta notare per ardore e coraggio: verso il suo figlio spalti e partecipando a lotte e pericoli di guerra come un soldato.

E il popolo portò in trionfo la sua vincitrice, una eroica, mostrando la grida di riconoscenza ai canini della vittoria.

La gloriosa gesta forma materia di ispirazione all'arte e fu cantata da Luigi Adami nel suo poema « Segurana », da Ruggiero Romano nel suo dramma « Il 15 agosto in Nizza », da l'omonimo in una viva e calda poesia, e in una epistola lirica ini-

tolata « Caterina Segurana » da Angelo Soffici. Soffici, la gentile poetessa nizzarda, è un grande d'italianistica feda che traspare da tutte le sue produzioni poetiche, morte nel 1918 pochi mesi dopo la terribile massacrata alla Francia della sua patria, mentre si recava a Torino per rivendicare la sua vera nazionalità di italiana.

Tali e tante sono le testimonianze dell'italianità di Nizza nella storia e le importanti rimase indelebili nei suoi monumenti, nei suoi costumi, nella sua lingua, nonostante lo sforzo compiuto in ottanta anni dalla Francia per cancellare, che non si accorgano il contrario circa la sua nazionalità appare così non vera. Vi sono caratteri nazionali fisici e spirituali, morali e materiali che non si cancellano in una popolazione con la forza, né si cancellano con le armi, e che oggi, pure essendo ancora nella generazione che vide Nizza politicamente italiana, per essere stata educata nella nuova nelle scuole francesi, prontamente istintive l'italica impronta non è stata cancellata, la coscienza nazionale non è morta.

Giunta finalmente l'ora di rimarginare le vecchie ferite, di vendicare le ingiurie sofferte, di sventare ogni rinato tentativo di nuova sopraffazione, lo spirito d'eroismo di Nizza alla testa dei nostri prodi, marciava verso la città italianissima, che la Patria giustamente rivendica.

NORI BARRIANI

## ELEGIA GARIBALDINA

della Giovane Fascista LAURA FRANCHI - continuazione del n. 14

### SCENA IV

GASP. - Ah! lei li diede a me che non vedo che di quando in quando parlo a balocchi. GENO. (confonduto). - Che ne diretti, eh, di una manciata così, marchese... di due manciate come queste di bei suoi romani, diti, diti... tutti fammisti... GENO. - E che saremmo i benemeri. GENO. (risando in gruppo i tre interlocutori come in un abbraccio affettuoso). - E allora... e allora si potrebbe andare d'accordo, non vi pare? Della taglia ne hanno tre parti, due per me, ed una per voi... (a Gaspar, incantato) Hai nessun notizia, tu? GASP. (sguardo reticente). - Io... io... no, signor marchese. GENO. - Marchese furber, io son solo appuntato. Fureste aver dovuto essere, dovreste essere, ma ci ho un superuono, un « scigno » di superione, che è tutto « imbidia »... uno che ha paura per sé, e che mi tiene indotto per « imbidia », sì, per « imbidia »... Ma, lasciamo lì. Ma se mi riesce quanto parlo... Altro che furbare. Voglio diventare maggiore. E gli scudi me li dà quella li dividono insieme... GENO. - Ma detto, due parti per me ed una a voi, perché, voi l'avrete capito, in sto turlo anni. Al mio paese tutti dicono: Pantalone... GENO. - Come avete detto?

GASP. - Pantalone, è il nome mio... Tutti dicono: Pantalone sta fuori assai, lui ha la lunga, lo, dunque, ho già afferrato che voi sapete qualcosa. NONNA. - Signor Pantalone. GASP. - Pantalone. NONNA. - ...Io no, io no, lo giuro sulla Madonna. GASP. - Ed ANCH'IO. GENO. - Sta bene. Eh! questa fretta. Sta bene, voi sapete niente. Ma questo qui (a Gaspar) ma questo sa qualcosa. GASP. (fregando umbraccio). - Veramente... GENO. - Come avete detto?

GASP. (insultando). - Come non lo so? Io vedo tutti occhi su lei, tanto amico mio. Sei, tanto fortunato, perché Pantalone non riconosce i piaceri che gli fanno e non te ne accorda (tra la daga, e fa il segno della croce sul terreno) Come di Dio. Ma Santissima della Peligna! (a Gaspar, sempre più incantato) Ho detto due, ma non di più; son sei, son

otto, son dieci manciate così di scudi romani, bei tondi e brucianti... Ho bisogno di sapere dove si trovano quei Garibaldi e quella pettorata della donna che l'uccidono.

GASP. (il fatto preso al contante, quasi abbracciato da lui. Sembra estere, poi precipitando come fuscesse una confessione). - La, la, io sono, dalla parte del Canele Prologo.

GENO. (si fonda di corsa verso il fondo della scena).

NONNA (confusa). - Che ha detto?

CANB. - Gaspar!

GASP. (a voce alta, perché il grandine venisse). - Mille scudi romani... Ti sposo subito, Candina!

GENO. (dal fondo). - Accidenti a tutta l'acqua.

Vieni subito, Gaspar, vieni a pascarmi.

Ed accompagnarsi, no?

GASP. (subito impettito). - E perché, giovinotto?

GENO. - Se ci vedono insieme, diamo troppo l'occhio. Io vi indico la strada... E voi correte, che correte forte verso quella parte... Io ci verò, ma da un'altra strada. Va bene così?

GENO. (pasticciato). - Vedo che qualcosa te lo tiene in casa. L'occasione che io ti ho il primo a scovarlo, e a dar l'alarme, per via della taglia, capisci... Poi con gli altri circondarono e li uccisero.

Accidenti a quest'acqua... Ah, tanti e morenti...

(Gaspar lo aiuta a salire sul battello).

GASP. - Voi sapete nuotare?

GENO. - Perché c'è pericolo di cadere nel l'acqua?

GASP. (gridando). - Non si sa mai!

GENO. - Maria santissima della Peligna. Io vado a fondo subito come un macigno.

Gaspar, mi raccomando!

GASP. - Non temete, ci sono io. Ma state fermi, perché il battello fa un po' di acqua.

GENO. - Ah, se non fosse la taglia...

GASP. - Vi dico di non aver paura, perché ci sono io.

GENO. - Ma Gaspar, son più di dieci manciate di scudi romani!

GENO. - Bene.

(Traghettono. Il battello si muove e scompare dietro il fianco della capanna).

(FINE DELLA SCENA IV)



mercato l'ambito miraggio, la preda per tanti occhi agguati incerti. Infatti, la lotta del popolo nizzardo contro i signori di oltre Vero, ai quali si sente annimato, cattivo, ha le sue origini nel più lontano medioevo, quando, sgombrato nel '900 il periodo saraceno per opera del valente capitano ligure Gualdino Grimaldi, segue in Nizza quel periodo di assediamento che precede la sua dedizione ai Savoia. In quei tempi di supremazia colonizzatrice politica grande cresceva la fama dei Conti Sabaudi che fino da Amadeo III mobilitavano di non avversare le nascenti libertà cittadine: Amadeo V a vese celebre come sostenitore della libertà dei comuni e non pochi città si possono colonizzatori sotto il suo protettorato, molte poi si doledero ad Amadeo VI, il Conte Verde, attratte dal suo valore e dalla sua lenità. Anche i Nizzardi, dopo lunghe ed alterne vicende, assediati di pace e di giustizia, il 26 settembre 1388 si adde- rono, per unanime aspirazione popolare, ad Amadeo VII, il Conte Rosso, con un atto nel quale fu posta come clausola importantissima che i Savoia non avrebbero mai potuto cedere ad altri la città, ed in speciali modo se francese, perché se tal caso il popolo si riservava di resistere con le armi. Da allora in poi i Principi Sabaudi dovettero sempre salvaguardare Nizza dai ripetuti tentativi che ora con le armi ora con le frode venivano fatti dai signori di Fran-

ca Provenza. La città è stretta d'assedio, ma parlamentare che vengono a proporre la capitolazione minacciando, in caso contrario, di non concedere alcun quartiere, viene risposto eroicamente che si combatterà fino all'estremo.

Tra giorni due il bombardamento; al quarto le truppe assedianti si disgregano attorno ai bastioni e, fra suono di guerra e grida dei capi che incitano, s'avanzano ad innagare spiccate per dare la scalata alle mura. Il supremo pericolo eccita il coraggio degli abitanti: ogni cittadino diventa soldato; ogni donna, invece da ardere marziale, dà la più grande prova di energia e di coraggio. Da ogni parte si oppone intrepida resistenza al furor degli assalitori; si rovesciano le scale con cui tentano di superare l'altezza delle mura; si gettano sulle loro teste mazzette di ogni genere. Ma il 15 agosto i turchi si impadroniscono di un bastione e vi puntano la loro artiglieria, mentre i difensori, presi dallo spavento e spossati dalla fatica, stanno per abbandonare la breccia e lasciar libero ai nemici il passaggio. Ma l'eroica coraggio di una donna, Caterina Segurana, salva la città. Accorrendo sul luogo alla testa di qualche centinaio di cittadini, richiamando i fuggiaschi ed accendendosi col gesto e con la voce, riceve a ricambio il combattimento, mentre il nemico, preso dalla stupefazione, ha un momento d'incertezza. E' un lampo:



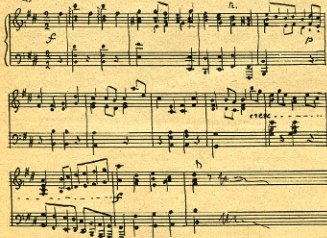
# GIOVENTÙ italiana del LITTORIO

## PER LE GIOVANI dei CENTRI MUSICALI

Cercate l'autore del tema sopra indicato e l'opera a cui appartiene e inviate la risposta al *Comando generale della Gil* (spettatore femminile) indicando il vostro nome, il vostro indirizzo e il *Comando federale* di appartenenza. Sarà sorteggiato un premio fra tutte le organizzate che invieranno risposta esatta.

Il tema citato nel numero precedente è quello della *Passacaglia di Handel*.  
Attenzione! Tra le organizzate che hanno riconosciuto nel tema citato nel N. 19 la *Passacaglia di Handel* di G. Rossi è stato estratto a sorte un premio (il volume): *Figure e figure del mondo teatrale* di Corrado Ricci. La sorte ha favorito la giovane italiana Lia Pisoni di S. Maria a Monte (Pisa).

Allegro



## LA CASSETTA DELLA POSTA

L. D., Bologna - Le notizie che ti hanno fornito non rispondono a verità. Le caposquadre giovani fasciste debbono frequentare il corso per capomunicipio prima di aspirare ad essere ammesso a quello per caposquadra. La promozione a caposquadra ed a capomunicipio per merito distato è del tutto eccezionale e di competenza del *Comando generale*, su proposta dei comandi federali.

Mirina Guadagni, Roma - Nella impressione da te riportate ascoltando per la prima volta l'*Erice* di Beethoven c'è qualche cosa di buono. Sai che cosa ha già un significato voluto dall'autore e dal quale ha tratto ispirazione?

Giuliana Lucini, Roma - Quasi tutto vero quello che dici della giovinezza. Sta in noi il segreto di serbare un raggio nel cuore anche nell'età più avanzata. Ricordi il « fanciullino » del Pascoli?

Pappagallo Lillone e Rita Anna, Corridonia (Rieti) - Nelle vostre poesie di sapore pa-

sciolino c'è qualche cosa di buono. Auguri di fare sempre meglio.

Ginevra Viola Mariani, Pavia - Tutto vero quanto dite nel vostro articolo: una vita intensa e diversa è quella che vive oggi la donna, pur serbando tutta la sua femminilità.

S. F. Bianca Cardone e Rita Altanese, Salerno - Vogliamo da voi qualche cosa di più originale e personale.

Giovanni Italiano, Finalmarina (Savona) - Grazie per le fotografie della vostra festa degli alberi. Esse sono naturali e luminose.

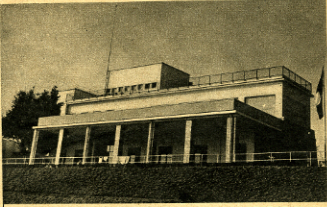
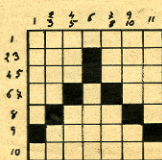
Sarita Luigi, Bologna - Aspettiamo da voi, nel campo della poesia, qualche cosa di più originale per quanto riguarda ispirazione e forme metriche.

Aluana scuola Giordani - Brava piovra! la fantasia non tibi a mano ha in Italia una tradizione gloriosa che merita di essere mantenuta e valorizzata. Ne sarete dunque gelose custodi.

## PASSATEMPI

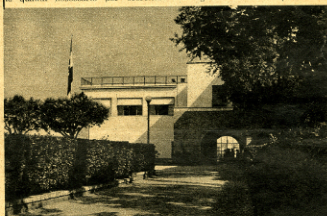
Orientali: 1-9 non numerato, ascolta elevati canti di poeti - 3-4 promesse latine; la terra - 6-6 per la ricostruzione industriale; la più bella città delle marine - 7-8 le prime lettere del paese più bello del mondo; tra i patriarchi il figlio pietoso - 9-10 freschi e profumati a primavera: oh, mi attendi alle spine; alla soporosa per opera di misericordia.

Verticali: 1-2 non è della realtà; fuga di tempi e barbari silenzi vince - 3-4 la prima silaba dell'Eretra; va muovendo intorno le belle mani a farsi una girandola - 5-6 lo ministro maggior della natura; uno dei dodici - 7-8 piccole, graziose imperfezioni - 9-10 nelle corde; come il sette orlante - 11 te lo auguro sempre favorevole.



## CASE DELLA GIL FEMMINILE

Arisa, luminoso, ridotti, esse accolgono giornalmente le nostre giovani per le loro normali attività culturali, sportive. La domestica. Quella di cui pubblichiamo alcuni esterni sorge a Roma, sull'Aventino, in una posizione meravigliosa dominata la zona archeologica e le rovine del settorino di Settimio Severo e del Circo Massimo. Pochi luoghi come questo hanno le qualità necessarie per esercitare nelle giovani un fascino particolare.



## Risultato del Concorso FRA INSEGNANTI DI ECONOMIA DOMESTICA

Con foglio di disposizioni N. 87 il *Comando generale della G.I.L.* bandiva un concorso fra le insegnanti di economia domestica che presentassero un lavoro alla G.I.L., per una monografia di carattere domestico. Gli argomenti proposti nel bando erano i seguenti: l'orticoltura familiare e l'orticoltura floreale della casa - l'allevamento degli animali da cortile - la casa rurale - la casa coloniale - l'organizzazione di una scuola tipo di economia domestica.

Il concorso ha avuto buonissimo esito per quantità e qualità dei lavori presentati, quasi tutti spicciolati una seria preparazione ad una sicura competenza.

Le 64 monografie trattavano con ampiezza tutti gli argomenti proposti.

Si staccava nettamente da tutti gli altri, per originalità d'impostazione, per senso artistico nelle illustrazioni, eseguite con vera freschezza e soprattutto per un carattere di autentica femminilità, il lavoro consegnato con il titolo « pluribus unum » avente per argomento l'orticoltura familiare e l'allevamento degli animali da cortile e risultato della fascista Puggi Pollini Giovanna, del comando federale di Forlì.

A questo lavoro è stato aggiudicato dal *Comando generale della G.I.L.* il primo premio di L. 1000.

Il secondo premio di L. 750 è stato assegnato alla fascista Vincenza Arignoni del comando federale di Vicenza per una monografia sull'organizzazione di una scuola « tipo » di economia domestica - (motivo: voi dovete essere le custodi dei fuochi).

Sono state segnalate anche le monografie « la casa rurale » della fascista Gabella M. Vittoria (comando federale di Torino); « allevamento degli animali da cortile » della fascista Maria Anselmi Casati (comando federale di Milano); e la casa coloniale della fascista Elisabetta Randi (comando federale di Firenze).

Il buon successo del concorso è prova che i problemi della vita domestica, oggi più che mai attuali e interessanti la vita del paese, non sono trascurati dalla Gil femminile, ma sono anzi al centro della preparazione delle giovani, secondo i principi dettati dal fascismo.

Nel prossimo numero daremo notizia dell'esito del concorso fotografico, bandito dal *Comando generale* con ugual foglio di disposizioni.

La fattoria apparteneva al Conte di Cadetto, come del resto appartenevano a lui anche le terre dei dintorni. Era un casaggeggiato rustico a due piani, molto grande e spazioso. Al piano terreno c'erano le stalle e i magazzini. Al primo piano abitavano le famiglie dei coloni. A duecento metri, in fondo al viale dei geli, sorgeva la palazzina padronale, ma il conte aveva riservato per sé soltanto una piccola parte di essa, il resto era abitato dal fattore e dai sottofattori.

Quest'ultimo era stato elevato a tale rango da poco tempo. Inizialmente abitava nella fattoria ed aveva la sorveglianza degli operai agricoli che venivano per la palazzina e per le nuove piantagioni. E quando l'incarico era stato assunto ora da Roberto, il suo figlio più grande.

Maria giunse verso le dieci. Non era potuta scendere prima perché il padre l'aveva trattenuto nel podere a governare i vitelli. La trebbiatura era quasi al termine nell'ala. I carri avevano terminato di trasportare i covoni e l'attorno ora allineati nel fondo del prato, mentre i buoi ancora agguagliati erano stati legati agli alberi, o a li.

L'invocatore, da sé in cima alla macchina rossa, le fece un cenno di saluto con la mano. La ragazza che gli era accanto alzò il falcetto ridendo. Ma non si badi. Aveva fretta, doveva tornare subito al podere anche se le sarebbe piaciuto di restare un poco fra tutta quella gente che conosceva e che la faceva festa, vicino alla casa dove era nata, nel prato di cui sapeva ogni angolo ad ogni volta.

Caminando rapida lungo il viale dei geli, davanti alla palazzina si fermò. Che cosa c'entrava lei con Roberto, come avrebbe potuto chiedere di lei alla madre? Non sarebbe stato meglio chiedere a qualcuno della fattoria?

Ma una voce, la scosse, l'ha donna da lassù la chiamava.

Oh, Maria! Che lei qui?

Si rialzò e corse.

Era discesa nella fattoria per sapere quando sarebbe uscita da non la trebbia ed ho pensato di venirmi a salutare. State tutti bene?

«Tutti a Dio, sì. Ma aspetta un momento che vengo qui».

La donna di lì ad un attimo apparve sul piazzale. Alta, magra, sembrava ancor più tocca con quel lungo abito nero.

Ho saputo che tuo marito è stato promosso sottofattore. Mommè! la ragazza — Ed anche per questo sono venuta. A casa se sono stati tutti contenti. Devi essere bello abitare qui nella villa.

E' stato il conte che la ha voluta. Proprio lui? — Disse la donna — Certo ci ha fatto piacere. Si mangia un pezzo di pane più tranquilli adesso. Anche Roberto aveva trovato lavoro liasso.

L'ho saputo in paese. E' stato un bel tempo anche per me. Ma non ho una volta avuto Domenico se non voglio... —

«Anche io lottavo tanto per farglielo avere. C'era anche il figlio di Antonio Corolla che ci pretendeva, ma ormai non c'è più niente da fare. E' andato a Perugia apposta per parlare con il Conte e s'è tornato ieri sera. S'è arrovato. Non ha voluto sentire nessuno».

«Come?». Non capisco... Mommè! Maria.

La donna non rispose subito. Infine riprese:

«Lo dicevo da tanto tempo ma noi ci credeva che scherzasse. Invece senza niente a nessuno ha preparato le carte e s'è arrovato nella villa. Da un po' di tempo non era più lì. E' tornato ieri sera ed ha detto soltanto: «Non prendetevi, tanto sarà una cosa che finirà presto». Ma intanto dentro Maria, fa più fresco».

La voce della donna era pacata, calma, quasi che raccontasse fatti di altra persona. Un pensiero attraversò la mente di Maria. Le avevano narrato che la madre, le sponse, le figlie, quando gli uomini partivano per

# OMBRA sul FIUME

## Romanzo di Felice Carosi



la guerra nessuno piangere e strappare i capelli. Ma pochi adesso sembravano tutte prese da una forte chiana ed accompagnavano silenziosamente gli uomini fino alla piccola stazione e poi attendevano che il treno fosse partito per accingere le lacrime che d'un tratto venivano giù?

Anche Federico, mio fratello, vuoi partire... mormorò la ragazza, mentre s'incamminavano verso la palazzina, sembrando che queste parole potessero far coraggio alla madre di Roberto.

Ma s'impadronì il ferro. La trebbia aveva quasi finito coltore e necessitava essere lavata alla Marnara ad uccidere. Bisognava mandare alla fattoria i buoi per trainare e c'era da preparare ancora l'acqua per il molino.

«Mi dispiace Sofia, ma non posso entrare. Debo tornare subito al podere per assistere che la trebbia è pronta».

Ma un'altra cosa le premere di sapere. Si fece ansima e domandò:

«Partirà subito?»

«Non ha detto niente, però credo di sì. C'è mancata la forma di chiodigliolo. Oggi è andata a salutare i parenti di Bastia. La sorella del padre ed i cugini».

Soltanto gli occhi della donna davano la sensazione della pena rinviata. Una luce opaca che velava le pupille ad un'ombra che si disegnava intorno alle ciglia.

«Ritorno presto» — disse Maria. — Dopo la trebbiatura c'è più poco da fare.

La donna le passò una mano sui capelli.

«T'aspetto... mormorò... Salutami tutti. Quando torni, porta anche Anselmo».

E' tanto tempo che non lo vedo. E se anche Federico dovesse partire... —

«Tace un secondo come se qualcosa nella gola le sozzesse la parola, quindi

sospirò: — Di un tua padre che si faceva coraggio. I suoi non debbono accorgersi che noi soffriamo».

Maria si scosse. Capiva che se fosse restata ancora avrebbe fatto pianto. Volle lo sguardo un attimo al volto della donna.

«Arrivederci, Sofia».

«Arrivederci, figlia».

Poi a poco a poco tornò verso il viale dei geli, mentre il cuore sembrava che le battesse più forte nel petto.

\*\*\*

Luca non era venuto. Aveva mandato a dire che era tornato stanco da Anisi e che preferiva andarsene a letto.

Tomino dal piano di sopra chiamò:

«Maria».

La ragazza alzò appena il capo e rispose:

«Eccomi, che vuoi?»

«Portami un po' d'acqua. Ho sete».

Maria portò il bicchiere sul tavolo, andò alla credenza, cercò il bicchiere grande, di quelli a barileto, e lo riempì alla cova che era sul lavandino. Lentamente s'incamminò verso la scaldia di legno che stava di sopra.

Tomino era tornato nel pomeriggio, batteva i denti ed era tutto accaldato. Dalla mattina aveva detto di sentirsi male, ma era riuscito ugualmente alla rimessa. Poi non aveva più resistito e quest' di corsa aveva ripreso la strada verso casa.

E Maria lo aveva costretto a mettersi in letto. Poi era andata a cercare il termometro dalla levatrice. La febbre non era tanto, però più di trentotto, ma il ragazzo accusava un gran dolore alla testa. Il dottore veniva da Bastia ogni due giorni e quindi bisognava aspettare la mattina dopo per sapere che cosa usare.

Sembrava ora nel letto. Non faceva altro

che borbottare. Alla faccia luce della piccola lampadina si accorgevano due macchie rosse sugli occhi, ma forse non era che la febbre. Anche la sua Filomena era salita a vederlo, ma come sempre dopo un poco l'aveva cacciata via. Vedeva quanto Maria...

Bevve a gida, senza tregua. Poi chiuse gli occhi come se volesse addormentarsi. Maria gli ravvivò leggermente il lenzuolo intorno al collo, nascose la coperta che era caduta in terra e glielo coprì nuovamente sopra, ma il ragazzo disse:

«Non la voglio. Ho caldo».

«E' la coperta leggera. Torno... mormorò la sorella... — Sì, buio, vedrai che se andrai ancora tutto passerà».

Il ragazzo non si mosse nemmeno per presa dal sonno. Maria sedette un poco accanto al letto a guardarlo, poi in punta di piedi andò alla parete e girò la chiavetta dell'interruttore. C'era a tralini la porta ed scollandosi gli arrivò il della scaldia di legno, forse di sotto.

Tutti ormai dormivano nella casa. Forse tutto il paese dormiva, non si udiva che il rombo del padre nella camera accanto. Era tornato più abbruttito del solito e si era gettato sul letto addormentandosi. Non aveva voluto nemmeno cenare, il piatto coperto con la minestra ed il pane stavano ancora in un angolo del tavolo.

Gli altri tre ragazzi dormivano nella stanza di Maria, aveva voluto lei così perché lasciassero solo Tomino. Per sé aveva deciso in terra il pagliericcio lì davanti ai fornelli. Ma non aveva sonno e non sentiva stanchezza.

La porta di Maria le parlavano per la mente, si facevano quasi del resto del mondo. «Ma ogni altra cosa tua».

Era giunta di corsa sull'embrione e l'aveva chiamata dall'orto. Vedeva ancora il volto dell'amica tra le sbarre del cancello. «S'è arrovato nella villa. Mi lo ha detto la mamma. Forse è stato domo a cherso». Poi Maria era scomparsa più alla storia del vicolo.

«...Partirà domani stesso? Ed allora?... nel gran silenzio notturno il pensiero girava intorno a quest'unica frase, tutto sembrava quieto, quando lei si alzò e si scostò con una cosa. Non lo avrebbe rivisto. Anche se avesse voluto andargli più alla chiesa c'era Tomino malato. Poteva forse lasciarsi? Che cosa avrebbe detto gli altri?

Partiva... Ma perché partiva proprio adesso, quando lei era decisa di ricordarsi, di parlargli, di dirgli tutto? La mano si muoveva meccanicamente sul tappeto, l'ago scorseva via liscia sulla stoffa trascinando dietro il lungo filo nero. Gli occhi incominciavano a darlo un po' di fastidio, un leggero bruciore vicino alle ciglia. Si alzò. Posò iocchi calanti di Nello sul tavolo e si avvicinò alla finestra socchiussa.

La luna rischiareva la valle, non luce intensa e bianca che sembrava giungere da una linea di una cortina poco aperta.

Le file dei poppi sorvegliavano ancora sul piano lungo il tracciato del fiume. I monti, nel fondo, sembravano ancor più grandi.

Torino si scosse. Qualcosa la veniva su alla gola, come un offuscio di saliva. Cercò di frenarlo, di respingerlo. Ma era forte, più forte della sua volontà. Qualcosa che le celava la vista, che dava un piccolo tremore alla macchina.

Si distese lentamente nel pagliericcio. Le foglie secche di granturco ciondolavano sotto il peso del suo corpo. La lampadina continuava a dar luce alla stanza, come se nulla fosse cambiato. Una parola di ribellione, un'invocazione, giungeva a tratti alla donna. Un desiderio di fermare il destino. Una lotta per ritrovare un po' di speranza, per non credere ancora alla definitiva sconfitta. Fu un tormento lungo finché cessò le forze.

Fin quando le lacrime, dopo un attimo di esitazione, nel senso della notte, a scendere lungo le guance e tutto sembrò pendersi nella nebbia della frustrazione.

(continua).





# Come rispondono le donne d'Italia

LE DONNE D'ITALIA SANNO CHE, VITTORIOSO, IL POPOLO ITALIANO HA SOFFERTO LA MISERIA, LA FAME, LA SCHIAVITÙ, PER L'EGOISMO DEI FINITI ALLEATI E SONO CERTE CHE, NON MAI VINTO, IL POPOLO ITALIANO AVrà LA POTENZA, LA GLORIA, L'INDIPENDENZA.

## VITA FAMIGLARE

*in grigio verde*

Conosco una bambina piccola piccola, che ha la papà al fronte. Oggi sono la bambina, prima di mettersi a letto, giunge le manine e parla al Signore.

Gli dice: «Signore, oggi ho rinunciato alla marmellata — oppure — al cioccolato, al gelato, a indossare la vestaglia bianca di tutte che mi piace tanto — e offro a Te il sacrificio perché Tu assista il mio babbo, tutti i soldati che combattono, i bimbi in difesa, il Re, il Duce, l'Italia».

Nessuno suggerisce la rinuncia e la preghiera, ma è la mamma che la educa giornalmente col suo esempio.

La mamma della bimba che conosco non rinuncia alle villeggiature perché la salute ha le sue esigenze e i bimbi, come i fiori, hanno bisogno ogni tanto di trapianto: ma quest'anno meno giorni buoni e capelliere.

Niente bali, niente feste notturne, quindi eliminata la preoccupazione degli abiti da sera e delle accendicchie obbligate.

Al mare servivano ottimamente per la mamma e per i bimbi abiti bianchi di tela, stili da sole, un mantello di lana chiara e pesante se l'aria si rinfresca, un cappellino di grossa paglia, sandali.

Mano baci al sole, più rapidi e più economici diventano gli spostamenti da un luogo all'altro.

In montagna, si veste presto a poca come in città, quindi non servono speciali aggrimenti di guardacosta. Basta vestirsi piuttosto pesante, e camminare con sole scarpe a tacco basso.

La mamma della bimba che conosco non porta pantaloni, ma gonne-pantaloni e in ogni caso preferisce le sottane. Sono più serie e sono più utilizzabili anche in città e poiché dobbiamo evitare le spese superflue basta quanto già abbiamo. Non è che un piccolo sacrificio di vanità.

La mamma della bimba che conosco ha fatto il lutto delle sue spese personali. Ha trovato che in esse entra troppo il superfluo; in genere la donna è impulsiva e spende male, sia per il vestiario che per la toilette. Affascinata dalle mostre dei negozi, facilmente convinta della pubblicità degli attenti di bellezza, essa acquista distrattamente che poi passano di moda in una settimana e prodotti di cosmesi inadatti o superflui e ingombranti quando con ciarpane e barattoli fino a quando si decide a sgonfiarli rimpinguendo i denari battuti.

Specie in questi tempi, in cui risparmio significa riserva per le circostanze, una donna dovrebbe rimandare ogni acquisto almeno al giorno dopo, per aver tempo di pensarci su...

La mamma della bimba che conosco ha insistito il tempo, lo ha, per così dire, messo in gabbia e lo distribuisce a sé, ai suoi bambini, alle domestiche perché lo facciano fruttare. Questa giadiziosa distribuzione è sorta dalla sua personale esperienza. Quante volte per non aver saputo calcolare esattamente le ore disponibili, essa ha dovuto servirsi di automobili invece del tram, spedire un telegramma invece di una lettera, telefonare fuori città per non aver telefonato in città al momento opportuno. Tutto in casa procede in proporzione. Ora invece, al mare e in montagna la signora e i bambini risparmiarono: luce, luce, combustibile ingegneranno le loro auto. In nel tempo solare prestabilito.

Nella casa della signora che conosco tutti sono in linea, pronti a combattere la battaglia fascio-giorgiana dell'altra che si sta combattendo dalle Alpi all'Oceano Indiano per la vittoria del Paese.

I bimbi hanno assistito fermamente che al mare e in montagna non accenderanno nemmeno per un attimo la luce elettrica e la cucina ha promesso, esigendo la puntualità ai pasti dei padroni, un consumo minimo di gas e di combustibile.

Entreranno nella lista dei pasti dei grandi e delle cose sopraltutto i piatti freddi, verdure crude, macconate di frutta, budini, creme, polpettoni, carne in gelatina, tanta raba da cuocere in una volta sola. In montagna, dove la cucina economica è in onore, essa verrà accesa una volta sola al giorno.

E i signorini si avvezzeranno a mangiare verdura cruda, perché non è vero che solamente la carne cruda. L'Italia abbonda di ottimi cibi bacati dal sole...

Infine la mamma della bimba che conosco ha deciso di lavare le stamiche, sia al mare che in montagna, qualche ora al giorno, non alle solite merende chiacchierate degli altri anni, ma a lavorare per i soldati e per le loro famiglie.

E durante le passeggiate in campagna, essa ed i bimbi rimpugneranno quanto la natura offre di utilizzabile nell'alimentazione e nella farmacia. Nelle giornate di pioggia non si annoverano come spese capitate della scena estiva, ma, intesi a preparare scropli, marmellate, infusi, cercando funghi e frutti, si troveranno a sera senza accorgersene.

E mi è confortante pensare che questa mamma che conosco sarà imitata da tutte le donne italiane che hanno la fortuna di andare in villeggiatura. PINA SALERNO

IL DUCE PER SETTE ANNI HA SAPUTO EVITARE UNA GUERRA CHE FRANCIA ED INGHILTERRA VOLEVANO CONTINUAMENTE IMPORCI, OGGI È IL DIRITTO CHE C'IMPONE LA GUERRA E NESSUNO CI FERMERÀ.

NOI DONNE D'ITALIA SAPPIAMO CHE LA PACE DI VERSAGLIA CI HA DATO LA SCHIAVITÙ ECONOMICA E CHE LE SANZIONI GINEVRINE HANNO TENTATO DI DARCI LA FAME E LA MISERIA.

LE DONNE D'ITALIA SONO FIERE DI ESSERE GUIDATE DA UN UOMO CHE HA SAPUTO DARE SEMPRE ALLA PATRIA LA CERTEZZA DELLA VITTORIA.

## 13 LUGLIO XVII

Sii forte, donna d'Italia: inghiotti il pianto:

sorretti al petto i figli, e parla loro de la gloria del babbo, che si batte per l'Italia più grande, per la giusta pace.

Questo tu farai: sii benedetta! Tutto il sangue versato

ne l'immense lotta, il purissimo sangue de le nostre vene

frutti del nostro amore; il sangue di fiorenti

giovani vite immolate a te tua cupidigia, perida Albione,

a la tua stoltezza, ingrata Frania, ricorda su di voi,

sui vostri figli e nipoti: in eterno —

saranno nell'ora più ardua Nel prepariamo i lauri per la vittoria.

LAURA MARANI BERGAMI

## Gran Bretagna

Popolazione 46.000.000. Superficie in Europa 229.275 Kq. Superficie dell'Impero 21.352.000 Kq.

## Francia

Popolazione 41.000.000. Superficie in Europa 350.798 Kq. Superficie dell'Impero 11.959.000 Kq.

## Italia

Popolazione 45.000.000. Superficie del Regno 310.190 Kq. Superficie dell'Impero 3.515.000 Kq.



## L'occhio del fanciullo

L'aria della stiera, nell'aurora silenziosa della colorata notte di giugno, non turba il sonno profondo delle nostre creature, che hanno nel loro letargo posture d'angeli dormienti: la bimba stringe ancora a sé la bambola chissà per la troppa insietà e il masochismo sembra tendere ancora alla mamma abbandonata, attraverso le sbarre, verso il bel moschetto bruciato.

Corriamo di zuppolare dolcemente, ma sollecitamente, che gli indagi accarezzino il petto, gettiamo sui loro piccini qualche indumento di lana, e ci avviamo col fardello dei nostri bimbi mezzo addormentati verso le interminabili scale. Ma non cerchiamo ancora l'ascio che con un'improvvisa mossa, completamente ruscagliata, ci acciaccia dalle nostre braccia e con nostro disappunto, ingrandendo nel buio della casa, ritroviamo ripetutamente la bambola e il moschetto e se li portano via. Dato concedere qualche secondo a questa angustia, non soltanto per non disaccettare in un momento simile, ma anche perché in un lampo tanto solo mie creature una mamma e un soldato degni di ogni rispetto.

Scendo così a tentare la scala, reggendo in una mano la lampadina scuremata e nell'altra la bimba e la bambola, mentre il gruppo maschile del papà del bimbo e del moschetto ci precedono.

Nell'ora quasi dimenticata di questo convegno in cucina, durante il quale ogni famiglia ha lanciato la casa col suo modesto tesoro di cose, secondo strette al cuore le proprie creature da difendere dal radice odio amico, questa materna tenerezza di bimba e questo virile atteggiamento di uomo sono tutto il mio mondo da difendere: una futura mamma e un futuro soldato.

Questo tendere di nido che le mie creature amano, così ancor calde di coltri e di sonno, mi ricorda il cuore per un attimo di una spionata tenerezza. Forse nella foca luce delle candine il mio occhio s'innalza?

Mio figlio discorre intanto con un costoso: — «I bimbi non hanno paura, le bimbi di — afferma.

Non è vero, non è vero — protesta una bimba di cinque anni — Io non ho paura e neanche io, Paolo, è vero? — chiede alla mia bimba.

Certo, sì lo sì lo mio mamma! C'è il mio papà e c'è il mio fratello col moschetto, per difenderci.

L'associazione delle idee mi porta improvvisamente al pensiero delle mobilitazioni internazionali volentieri, le quali si sono chieste dalla loro creatura con pure bene affidate, per raggiungere il loro posto al fronte, al servizio della Croce Rossa.

Mi accade improvvisamente il forte rombo della artigiana artigiana contesa. Ci zuppoliamo l'aria più forte, mentre la silenziosa grazia dei bimbi, di tanti questi bimbi, forma sul labbro dei miei forti bimbi, una minima esclamazione che mi avverte l'istinto di sfuggire al domani del proprio essere. ASTRÀ

# DIFENDIAMO LA SANITÀ DEL NIDO

## Prepariamo la culla

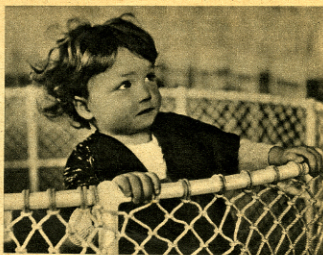
Quando l'anima femminile è tutta pervasa dalla felicità della trappolante attesa di un bambino, la futura mamma concentra tutta la sua abilità a preparare, con le sue mani, il coccodrillo prezioso. Scarpine, caffettiere, lavavasi, fasce, camicie, giubbettini ricchi di moletti e di ricami leggeri, copertine per la culla e per la carrozella, morbidi guanciali e... pannolini in abbondanza!

Piccolissimi e vaporosi indumenti che hanno il colore del cielo azzurro, quello delle rose e dei gigli. Che frusciano bacconti di seta o morbidi di lino spazzolante dalle mani laboriose della ansiosa mamma che non prepara tanti e poi tanti... spesso in numero superiore al bisogno, perché il piccolo cresce subito e non le fa tempo a godersi.

Qualche volta la mano che confeziona viene contratta da un sogno di vita che il piccolo dà al suo materasso... e allora la mamma — specie se tale è per la prima volta, specie se è giovanissima — interrompe il lavoro per ascoltare, per giocare, l'umore e i folli di quel sogno che essa interpreta in un modo tutto suo... alzandosi già da quel momento a parlare colla creatura del suo sangue, l'orgoglio e la sublime gioia di generare un figlio è la fonte di quei colloqui intimi e inimitabili. Si interrompe la futura mamma per riprendere poi di maggiore lena ad agghiacciare, ad incrostare, a sferragliare sciogliuti guanciali di morbida lana sui penderi e sui sogni del nascituro e di quello che potrà diventare a seconda che sarà un bimbo od una bimba! E il lavoro non ha mai fine!

Venne la fine dell'attesa si pensa anche alla culla, al lettino, alla carrozella, secondo le possibilità individuali. Anche noi oggi

pentiamo alla cura, ad una culla economica e pratica che pure soddisfi il gusto di tutte le donne che si fermano estatiche dinanzi alle espositrici di queste, soffrendo un poco di non avere le possibilità di comprarle. Ecco il modo di allestire una culla con materiale casalingo, che serve bene per i primi mesi di vita del bambino, mentre la mamma previdente raccoglie in una particolare scatola i soldini per comprare il lettino che servirà per diversi anni. Fatto stando che il piccolo non deve dormire fra i guaiuti dovendo questa abitudine essere assolutamente «scartata» perché pericolosa, di grandissima apprensione per la mamma, e antigiama, quando il ministro delle finanze non consente di far fare una culla di vimini le padroncine di casa sacrificherà la biancheria di stiro per un po' di tempo in qualche cassetto ed userà la comune culla da stiro per l'impellente necessità, preparando fresca e morbida nel seguente modo: acquistare un po' di ovatta bianca, oppure, avendo in casa della lana di guanciali o di materassi, stendere l'una o l'altra su due pezzi di tela nuova e vecchia, tagliati in forma delle pareti della culla; la lana: abbondare nell'imbottitura sul bordo in modo da rialzarsi di qualche centimetro; fissare tale imbottitura con punti attorcigliati ai banchi dei vimini; ricoprire detta imbottitura con tessuto lencemberg fondo chiaro con fiorellini; trapanare l'imbottitura come fanno i materassi (quando essa vi sia possibilità di acquistare tessuto fantasia, usare stoffe di cotone di colore chiaro, e senza di merletti che si hanno in casa ecc.); applicare sul bordo una rifinitura di tessuto o di merletto che ricada all'esterno, qualche nodo di nastro, qualche ricamino in figura



a punto croce se la stoffa è in tinta unita e semplice. Fare, sempre utilizzando ciò che si ha in casa, un materassino di lana in forma del fondo della culla; due guanciali, con federe sempre bianche: tre o quattro lenzuoli di tela di lino quando si può, di vecchio cotone, quando si deve sgualtarsi e non spendere: una copertina di buona lana ed una sovracoperta del tessuto usato per coprire la imbottitura; sovracoperta pure trapuntata o ricamata, o ornata di figure a punto croce e di nodi di nastro.

Quando detta culla deve servire per il giorno e per la notte perché è unica, bene sarà prevedere l'uso di un cambio di materasso.

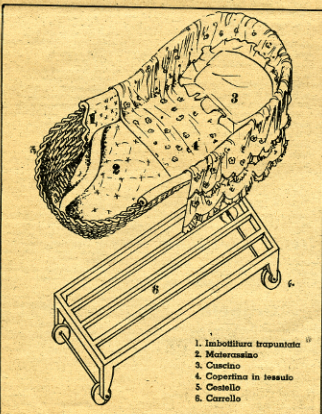
Quando tutto sarà fatto, la mamma si fermi ad osservare se questa culla non le invita a qualche costatazione che sono state oggetto di testazione nelle sue passeggiate,

dinanzi alle vetrine dei negozi specializzati in corredi per neonati.

Un'altro mezzo per apprestare la culla, quando mamma e papà sono usate degli attrezzi da falegname, è costituito dall'apprestare una specie di cassa (tipo quelle che si fanno per trasportare quadri o mobili di valore) così a tutte le dimensioni, badando che le assielle di legno siano sufficienti per tenere in sicuro il lettino-culla e che non abbiano a dar fastidio al piccolo nei suoi movimenti; di coperta e cuscino del modo sopra descritto. Tanto la culla da stiro quanto la culla di assielle di legno dovranno essere appoggiate ad un carrello che le aiuti da terra almeno venti centimetri e renda facile il suo trasporto dalla camera alla cucina e viceversa.

Ed ecco che abbiamo provveduto al sonno igienico del bambino atteso ed alla sua felicità!

F. R. M.



1. Imbottitura trapuntata
2. Materassino
3. Cuscino
4. Copertina in tessuto
5. Cestello
6. Carrello

## L'ITALIA FA DA SÈ

LA MOSTRA AUTARCHICA DEI FASCI FEMMINILI DI NAPOLI

Per iniziativa della Federazione dei Fasci Femminili di Napoli, nel marzo scorso fu bandito un concorso a premi fra tutte le iscritte al P.N.F. alla scopo di promuovere la produzione di materiale didattico per le Scuole materne, materiale creato con materia prima autarchica o di recupero.

A tale concorso hanno partecipato, con fervore entusiasmo, le insegnanti della scuola materna del comune di Napoli, dando prova di genialità, buon gusto, costanza autarchica e spirito schiettamente fascista. Gli oggetti eseguiti con vecchi stoffi di stoffa, scatolette di fiammiferi, figure trapiantate dai giornali, frammenti di vetro, vecchie scatole di legno e di cartone, ecc., sono stati esposti nel salone della Casa del Fascio dal 29 maggio al 3 giugno.

La Mostra ha rilevato come anche nel campo didattico ci si possa largamente ed utilmente valere di materiale autarchico. Le valorizzazioni dei rifiuti, delle piccole cose già ritenute inutili e trascurabili, a in-

iziativo altamente educativo; infatti i bambini, seguendo l'esempio delle loro maestre, imparano a conservare tutto ciò che può essere utilizzato nella scuola stessa durante le varie manifestazioni della vita scolastica giornaliera. La Mostra è stata visitata dalle Gerarchie e Autorità locali e da gran numero di Fasciste.

La giuria presieduta dal Federale ha nominato ben 450 lavori presentati dalle 158 concorrenti; ha quindi deliberato di porre da tre a venticinque i premi da assegnare e di conferire quaranta menzioni onorevoli per premiare le disegni e la ricchezza di cui hanno dato prova tutte le concorrenti. Inoltre ciascuna di esse ha avuto un diploma di partecipazione. Il 3 giugno, il Federale ha consegnato i premi alle vincitrici che hanno entusiasticamente salutata la parola d'incoraggiamento e di elogio che egli e il Vice Podestà hanno rivolto a queste valorose fasciste alle quali è affidato il delicato settore dell'educazione infantile.

## MASSAIE RURALI DI GROSSETO

Ogni giovedì, giorno di mercato, è aperta per le iscritte Massie Rurali la « Casa della Massaia ».

Qui esse vengono accolte da una Fascista incaricata, che è a loro completa disposizione per tutti i chiarimenti e i consigli desiderati.

Questa casa, creata ufficialmente per la organizzazione Massie Rurali, dispone di refettorio, stanza di pulizia con lavabi e ge-

hetti, e di una sala per eventuali raduni di Massie Rurali indetti dalla Sezione Provinciale. Annessa alla « Casa della Massaia », è la « Bottega rurale artigiana » aperta al pubblico tutti i giorni festivi.

Nella bottega vengono esposti tessuti eseguiti dalle Massie Rurali di varie sezioni in telai a mano, arazzi, misale in pagnia e altri lavori caratteristici.



# PICCOLE MAN OPEROSE

per la gioia della mensa

**C**ontinuiamo dunque il nostro lavoro per la trovagella da tè per la pittura stampa su motivo ornamentale uguale a quello del piatto e della tazzina del nostro servizio.

Siamo rimaste alla preparazione del pennello che deve essere ben sfumato, pulito ed asciutto. Ora puntiamo nel colore immergendolo bene e sfregandolo contro il fondo affinché si imbeva in modo omogeneo, poi fate scolare l'eccesso di tintura sul vuoto del barattolo; il pennello deve rimanere appena umido. E ora coraggio. Prestate il pen-

to perché non accetti alla stoffa, adattate con l'altra mano la mano decisa. Che soddisfazione ora, non è vero! Nel vedere il lavoro così bene riuscito, le linee così nitide, i colori tanto brillanti! E' un piacere emesso anche per gli stampatori più esperti tagliare dalle stoffe uno stampo nuovo non mai provato e vedere come esso è riuscito.

Adesso appoggiate il cartone su un giornale e su un altro foglio di carta pulita, e sfondatelo leggermente ma accuratamente con un batuffolo di ovatta imbevibile di benzina sia dal diritto che dal rovescio, per essere ben certi che neppure una quantità minima di colore sia rimasta sullo stampo, altrimenti quando dovreste riadoperarlo si macchia tutta la stoffa. E' questa una delle operazioni più delicate e necessarie.

Eccoci alle ultime raccomandazioni: finito di lavorare, pulite i pennelli su uno staccio e poi metteteli in un barattolo conterraneo tenuto per far sciogliere gli ultimi residui di vernice che indurirebbero le setole rendendo il pennello inusabile. Non togliete il lavoro dal tavolo prima di due o tre giorni (per il nero, che ha minor quantità di acetone, aspettate anche di più), quando così state certe che sia perfettamente asciutto, e nel frattempo tenetelo coperto con un foglio grande di carta bianca, fissata ai quattro angoli da puntine, perché non si muova e struci sulle tinte fresche. I colori avanzati copriteli accuratamente perché l'aria non faccia evaporare la benzina, così si manterranno intatti a lungo e potranno servirvi per altri lavori.

Queste pitture sopportano qualunque battito, anche le variazioni, e naturalmente è meglio non abusarne perché la tela a loria di essere strisciata tira fuori un po' di lana, bianca che fa apparire sbiadite le tinte.

Con questo sistema si possono decorare tavole, coperchi, tappeti da tavola e quando serve dividere proprio brave anche stoffe da tappezzeria, anelli attorno alle pareti, lavori in grande che però non consiglierei mai alle principianti.

Buon lavoro adesso, e attente a non incidere troppo le vostre mani perché...

SILVIA



nello sulla stoffa, dentro lo stampo, premendo con una certa energia, perché la tela se ne impregni bene, e facendo il movimento dall'esterno dell'angolo, cioè dal bordo, verso il centro. Cambiando colore, cambiate sempre pennelli, non pensate a riutilgarli perché non ci riuscite in modo soddisfacente e verrebbero fuori degli orribili misgugli di tinte. Quando l'avete passato su tutti gli intagli, togliete le puntine da disegno, accertandovi che nessuna sia più sfuggita, nasconde da una penneola di colore, e tenendo fermo lo stampo da una par-

## DONNE negli STADI

Attraverso un incontro inter-sociale e due sessioni di recupero si è esaurita, con un brillante trascorso di interesse agonistico e di eccellenza tecnica, la prima fase del Campionato Atletico di Società.

Mentre Venchi-Unica e Filotrans hanno regolitato anche quest'anno il divieto di disputare la finalina, invece dal più quotato Dop, Marostica si è unita a loro, dopo un superbo finale di Campionato, la forte squadra torinese della S.I.P.

\*\*\*

Si è disputata a Trieste la prima prova del Campionato femminile di ginnastica artistica. Due giorni di pure tecnicismo su-

terseuistico ed esteticamente superbe hanno dato il primo posto a Edda Cirindone. E la sua Società, la Realta Ginnastica Triestina era prima come squadra.

\*\*\*

La bella città di S. Giulio, che sta affermandosi sempre più come il principale centro dello sport femminile italiano — su un campo sportivo che in quello originario — ha ospitato anche il massimo Campionato di scherma. Felicia Cesari ha meritatamente mantenuto il titolo, con la sua netta vittoria. Elena Libera, evidentemente in cattiva forma, non ha saputo confermare la bella prova dell'anno di stagione.

\*\*\*

Mentre a Roma le migliori racchette, reduce dalle note e vittoriose affermazioni internazionali, disputano insieme ai più forti elementi delle nuove leve tennistiche le prime divisioni del massimo Campionato italiano, a tre campi forensi delle Cascine vedono in lotta le quattro squadre giunte, attraverso una serie di interessanti, ai vari incontri, alla fase finale della Coppa del Firenze. Una manifestazione di eccellenza ed di propaganda affermano, con la loro contemporanea disputa, la sempre crescente vitalità del tennis femminile italiano.



## PALLACANESTRO

Le triestine dell'U.V.A. si affermano come le più forti giocatrici italiane di pallacanestro.

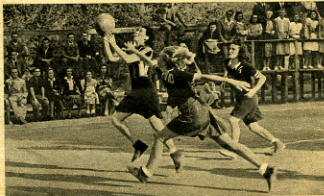
Con un « personale » magistralmente realizzato da Pia Punter — la loro fortissima, onnipotente capitana — le triestine dell'U.V.A. hanno tolto dalla maglia nero-azzurra delle ambrosiane quello scudetto di Campioni d'Italia che da ben otto anni costituiva l'orgoglioso privilegio delle cestiste milanesi.

E' per un solo punto infatti che si decise in Roma il massimo Campionato nazionale di pallacanestro, al termine di una fase finale a cui partecipavano, oltre alle due squadre suddette, le ragazze della S. S. Parioli di Roma, prevalente all'onore di gareggiare per il titolo dopo aver brillantemente superato, al loro debutto in Divisione Nazionale, le eliminatorie. La superba vittoria, colta, a dispetto di ogni pronostico, dalle atlete dell'U.V.A. sulle campionesse dell'Ambrosiana-Inas è dovuta principalmente alla maggior calma delle triestine che nei momenti critici hanno saputo meglio controllare il gioco, sia all'attacco che in difesa.

Fra le giocatrici della squadra neo-Campione d'Italia che più ci hanno impressionato, ricorderemo: oltre alla Punter, Etta Balaban — giovane, eclettica atleta, rivelata una delle migliori cestiste italiane quando era già nota come elemento di classe internazionale alle folle degli appassionati di moto e di atletica leggera — la Carder, realizzatrice sicura e precisa, la Masotti e l'Alessandri. Nell'Ambrosiana, cui addolcivano il ruolo di prestare da troppi anni alla ribalta gli stessi elementi, hanno primigiato ancora una volta le sorelle Bertolini. Ritorniamo poi che l'allenatore milanese avrebbe fatto bene a valersi maggiormente, nei momenti cruciali dell'incontro con l'U.V.A., delle Mengado, giocatrici troppo individuali, ma redditizie.

Fra le ragazze della Parioli infine abbiamo notato un elemento di sicura classe: Giuliana Bertes. Citiamo anche la Notti, la Zolfanelli e la Ligouri, tecnicamente ancora grezze quest'ultima, ma dotata di gran quantità di possibilità.

SAVINO ODDI RACCONTI



## TERME DI AGNANO - NAPOLI

APERTE TUTTO L'ANNO

BAGNI FANGHI - STUFE - INALZAZIONI  
ELETTROTERAPIE-IRRADIAZIONI-PASSAGGI

CURE INDICATE CONTRA

MALATTIE DEL RACHISMO  
REUMATISMO-ARTROSISMO  
GOTA - ORGIA - POSTUMI DI PERTE  
E DI FRATTURE-URICEMIA

